

L'AMORE A GESU' CROCIFISSO



BOLLETTINO DELL'UNIONE CATECHISTI

Anno 1994, luglio-dicembre, nn. 3-4

SOMMARIO

La croce è gloria ed esaltazione di Cristo <i>Dal discorso sull'Esaltazione della santa croce di sant'Andrea di Creta, vescovo</i>	p. 1
Sugli scritti di fra' Leopoldo Maria Musso dei Minori <i>Un articolo del ven. fr. Teodoreto</i>	p. 3
Ricordo di frater Teodoreto (<i>fr. Felice Proi</i>)	p. 6
La Commissione mista Fratelli Regione Italia - Unione Catechisti	p. 11
L'Unione in Eritrea e in Perù	p. 13
L'attività formativa alla Casa di Carità Arti e Mestieri	p. 16
Pellegrinaggio della Casa di Carità Arti e Mestieri a Lourdes	p. 20
Attività del gruppo Famiglia <i>Pellegrinaggio a La Salette</i>	p. 21
La castità. Aspetto personalistico (don Giuseppe Pollano)	p. 23
Necrologi (<i>Emilia Mazzurri, fr. Dante, fr. Bernardo</i>)	p. 33
Crociata della sofferenza <i>Riflessioni del ven. fr. Teodoreto sulla sofferenza. Le nostre preghiere</i>	p. 36

L'immagine in copertina è tratta da un dipinto del prof. Mario Caffaro-Rore.

La croce è gloria ed esaltazione di Cristo

Dal discorso sull'Esaltazione della santa croce, di sant'Andrea di Creta, vescovo

Noi celebriamo la festa della santa croce,
per mezzo della quale sono state cacciate le tenebre ed è ritornata la luce.
Celebriamo la festa della santa croce, e così,
insieme al Crocifisso, veniamo innalzati e sublimati anche noi.
Infatti ci distacciamo dalla terra del peccato e saliamo verso le altezze.
È tale e tanta la ricchezza della croce che chi la possiede, ha un vero tesoro.
E la chiamo giustamente così, perché di nome e di fatto
è il più prezioso di tutti i beni.
È in essa che risiede tutta la nostra salvezza.
Essa è il mezzo e la via per il ritorno allo stato originale.

Se infatti non ci fosse la croce, non ci sarebbe nemmeno Cristo crocifisso.
Se non ci fosse la croce, la Vita non sarebbe stata affissa al legno.
Se poi la Vita non fosse stata inchiodata al legno,
dal suo fianco non sarebbero sgorgate quelle sorgenti di immortalità,
sangue e acqua, che purificano il mondo.
La sentenza di condanna scritta per il nostro peccato non sarebbe stata lacerata,
noi non avremmo avuto la libertà, non potremmo godere dell'albero della vita.
Se non ci fosse la croce, la morte non sarebbe stata vinta,
l'inferno non sarebbe stato spogliato.

È dunque la croce una risorsa veramente stupenda e impareggiabile,
perché, per suo mezzo, abbiamo conseguito molti beni,
tanto più numerosi quanto più grande ne è il merito,
dovuto però in massima parte ai miracoli e alla passione di Cristo.
È preziosa poi la croce perché è insieme patibolo e trofeo di Dio.
Patibolo per la sua volontaria morte su di essa.
Trofeo perché con essa fu vinto il diavolo e col diavolo fu sconfitta la morte.
Inoltre la potenza dell'inferno venne fiaccata,
e così la croce è diventata la salvezza comune di tutto l'universo.

La croce è gloria di Cristo, esaltazione di Cristo.
La croce è il calice prezioso e inestimabile
che raccoglie tutte le sofferenze di Cristo,
è la sintesi completa della sua passione.
Per convincerti che la croce è la gloria di Cristo, senti quello che egli dice:
«Ora il figlio dell'uomo è stato glorificato e anche Dio è stato glorificato in lui,
e lo glorificherà subito» (Gv 13, 31-32).



*La croce del santuario
di La Salette, caratteristica
con il martello e le tenaglie
sui bracci.*

*Nel gruppo, fratel Egidio
con alcuni partecipanti
al nostro pellegrinaggio.*

E di nuovo: «Glorificami, Padre, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse» (Gv 17, 5).

E ancora: «Padre glorifica il tuo nome. Venne dunque una voce dal cielo:

L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò» (Gv 12, 28),

per indicare quella glorificazione che fu conseguita allora sulla croce.

Che poi la croce sia anche esaltazione di Cristo, ascolta ciò che egli stesso dice:

«Quando sarò esaltato, allora attirerò tutti a me» (cfr. Gv 12, 32).

Vedi dunque che la croce è gloria ed esaltazione di Cristo.

SANT'ANDREA DI CRETA

*(Disc. 10; PG 97, 1018-1019, 1022-1023;
cfr. Liturgia delle Ore del 14 settembre)*

Sugli scritti di Fra' Leopoldo Maria Musso dei Minori

Un articolo del ven. fr. Teodoro

Perché pubblichiamo questo articolo

Nel 40° anniversario della morte del ven. fr. Teodoro, riteniamo opportuno pubblicare un suo scritto, apparso sul n. 4 del 1939 di questo bollettino, perché è particolarmente significativo del suo orientamento spirituale, tutto teso a proporre una piena consacrazione a Dio vivendo nel mondo: «Darsi a Dio e consacrargli tutti i nostri pensieri, tutti i nostri affetti, tutte le nostre opere, in modo che lo spirito nostro non si occupi che di Lui e delle cose alle quali Egli vuole che pensiamo nei diversi momenti della vita». Ecco la forza e lo slancio con cui fr. Teodoro si esprime in ordine alla dedizione a Dio, prospettando ai suoi Catechisti dell'Unione, e a chiunque intenda riferirsi ai suoi insegnamenti, un valido e sicuro itinerario spirituale.

Lo scritto prende le mosse dall'inizio del Diario del servo di Dio fra Leopoldo, ai cui detti Egli si è costantemente ispirato. E negli sviluppi che ne ricava è interessante sottolineare questa sua espressione: «Questi ricordi e insegnamenti di Fra Leopoldo, accompagnati dagli esempi che ci ha lasciato, faranno impressione su quelli che hanno lo spirito dell'Unione». È importante rilevare in fr. Teodoro il costante riferimento all'Unione Catechisti, come a opera di Dio, come a strumento attraverso cui si manifesta e si sviluppa il piano di Dio relativo al messaggio di cui fr. Teodoro si è fatto interprete.

Egli incominciò i suoi scritti così:

«Gloria a Dio Padre, gloria al Figlio, gloria allo Spirito Santo».

«A maggior gloria di Dio e alla Sua SS. Madre, Maria Vergine».

«A noi poveri mortali, solo di passaggio su questa terra, per guadagnare eterni gaudi nel Cielo, non può esserci cosa più utile, né più consolante che cominciare quaggiù quell'unione felice, la quale dovrà poi compiersi perfettamente in Paradiso, con una vita veramente cristiana, col rendere tutti i momenti della nostra giornata fecondi di frutti per l'eternità, invocando a tal fine continuamente la bontà, la misericordia di Dio che ci conceda giorni pieni di meriti e di virtù, vivendo così per Iddio e con Dio Gesù Crocifisso».

Con queste parole Fra Leopoldo ricorda e insegna diverse cose importanti:

1° - Insegna a cercare prima di tutto e innanzitutto la gloria di Dio e l'onore della SS. Vergine Maria.

2° - Ricorda la nostra condizione di pellegrini su questa terra.

3° - Richiama il pensiero del gaudio eterno del Paradiso e ci fa conoscere la cosa più utile e più consolante per noi su questa terra: quella cioè di cominciare quaggiù la unione con Dio per mezzo di una vita veramente cristiana ripiena di virtù praticate per Iddio e con Gesù Crocifisso.

Questi ricordi e insegnamenti di Fra Leopoldo, accompagnati dagli esempi che ci ha lasciato, faranno impressione su quelli che hanno lo spirito dell'Unione. Ci dice che la cosa più utile e più consolante per noi è quella di unirci a Dio e vivere uniti a Lui, ma tale unione non può effettuarsi se noi non ci doniamo interamente a Dio.

Fra Leopoldo si è dato a Dio completamente e senza riserve nel tempo in cui frequentava la Chiesa di S. Dalmazzo in Torino, mentre era in mezzo a tutte le difficoltà opposte dal demonio, dal mondo e dalla carne, e per tutta la sua vita non ha ritirato mai tale donazione.

Dio vuole che il cristiano, appena giunto all'età di ragione, si dia e si consacri a Lui con tutto il cuore, confermando così l'offerta che fu fatta di lui nel S. Battesimo.

Ma purtroppo sono pochi i cristiani che, giunti al momento in cui incominciano a conoscersi e a riflettere, fanno a Dio una donazione completa di se stessi. La maggior parte, anche di quelli che praticano la pietà, ignorano per tutta la vita in che consista il darsi così a Dio completamente. Molti di essi si tracciano un piano di vita con pratiche di pietà secondo le proprie idee e non secondo quelle di Dio; vogliono bensì sottomettersi alla grazia fino a un dato punto, ma non intendono di lasciarsi guidare da essa in modo assoluto e in ogni cosa. In tutto ciò che non è espressamente comandato e in quelle cose nelle quali non si sottoposero spontaneamente, detti cristiani si credono in diritto di disporre di sé e ritengono che Dio non esiga una dipendenza completa in tutti i particolari della loro vita.

Dio certamente non costringe la nostra libertà, ma se noi vogliamo incominciare quaggiù la nostra unione con Lui, dobbiamo dare e abbandonare interamente noi stessi alla sua Santa Volontà.

Sono pochi quelli che fanno generosamente a Dio questa donazione di se stessi; pochissimi sono quelli che perseverano in essa e che la portano a compimento. Molti, dopo essersi dati a Dio, non tardano a riprendere se stessi e a dirigersi, chi più e chi meno, secondo i desideri del proprio spirito e dell'amor proprio. Costa sacrificio alla

*Il ven. fr. Teodoro (a destra) col nipote fr. Bonaventura (Bartolomeo Vercelli).
La foto è degli anni del dopoguerra.*



natura lo stare costantemente sotto la dipendenza di Dio, e perciò essa istintivamente slega il giogo a poco a poco: oggi in una cosa, domani in un'altra e finalmente arriva a scuoterlo interamente. Ecco perché certe anime dopo aver cominciato bene, si perdono; tante altre non entrano in Cielo se non dopo aver sofferto un lungo e terribile Purgatorio; e il numero dei Santi è così piccolo.

Eppure nel numero dei Santi sono compresi quelli che, a qualunque età, sia che abbiano conservato la loro innocenza battesimale, sia che l'abbiano perduta, vivendo anche per qualche tempo nell'abitudine del peccato, si sono finalmente dati seriamente a Dio ed hanno adempito i disegni di perfezione che Egli aveva su di essi.

Questo insegnamento sulla vita morale e soprannaturale, ricordato e praticato così bene da Fra Leopoldo, è talmente importante che senza la sua pratica non è possibile essere veri discepoli di Gesù Cristo. Ecco, nella pratica, in che consiste: Darsi a Dio e consacrargli tutti i nostri pensieri, tutti i nostri affetti, tutte le nostre opere, in modo che lo spirito nostro non si occupi che di Lui e delle cose alle quali Egli vuole che pensiamo nei diversi momenti della vita: che il nostro cuore non ami che Lui e le creature per Lui, secondo l'ordine che Egli ha stabilito: che tutto ciò che facciamo e soffriamo sia per Lui, e che la sua gloria, il suo beneplacito siano il nostro ultimo fine e la nostra principale intenzione. Darsi a Dio vuol dire rinunciare di condurre noi stessi per lasciarci guidare in tutto dalla grazia: vuol dire non aver più volontà propria in nessuna cosa e non volere se non quello che Dio vuole: è rimettere in Dio la nostra libertà affinché ne disponga e la diriga come gli piace.

Il cristiano che si è dato a Dio non appartiene più a sé, e non ha più nessun diritto su se stesso; egli si mette nelle mani di Dio e di quelli che lo rappresentano; quindi non si permette nessun desiderio; non inizia il minimo affare, né fa nulla di sua propria volontà. In una parola, egli è passato sotto il dominio di Dio e ha sempre gli occhi rivolti a Lui per conoscere la sua volontà e si tiene sempre pronto ad eseguirla, senza ragionare, senza addurre nessuna scusa e senza opporvi le sue inclinazioni e le sue ripugnanze naturali.

Questa dipendenza sembra a prima vista spaventosa e difficile, ma Dio sa addolcire e alleggerire il suo giogo, e coll'amor suo lo rende non solamente soave, ma pieno di delizie.

Fr. Teodoro delle S. C.

L'Unione Catechisti formula ai lettori del bollettino i più calorosi auguri per le festività natalizie e per un sereno anno nuovo, ricco di grazia e di benedizioni di Dio.

Ricordo di frate Teodoro perché sia sempre vivente in mezzo a noi

Vinchio d'Asti, 11 settembre 94

Anche quest'anno, quello del 40^{mo} anniversario della morte del Ven. fr. Teodoro, ha avuto luogo a Vinchio d'Asti, patria del Servo di Dio, la consueta celebrazione commemorativa organizzata dal rev. sig. Curato, don Aldo Rossi, con processione dalla cappella di S. Sebastiano, discorso commemorativo e S. Messa nello spiazzo antistante la casa natale.

Numerosa la partecipazione degli abitanti, dei Fratelli delle scuole cristiane e dei Catechisti dell'Unione.

Il discorso commemorativo che riportiamo è stato tenuto dal Visitatore, fr. Felice Proi.

1. Abbiamo celebrato il 12 maggio di quest'anno il 40^{mo} anniversario della morte di fr. Teodoro con una celebrazione presso la sua tomba alla Casa di Carità di Torino dove egli riposa. Alla celebrazione, presieduta dal Vescovo Ausiliare di Torino, ci siamo trovati in tanti convocati dal Signore per un omaggio e una testimonianza. A 40 anni dalla morte viene spontanea una domanda:

- come oggi possiamo ancora considerarlo un vivente?
- la sua non materiale presenza ha ancora qualcosa da dirci?

Inoltre stupisce che per una persona come fr. Teodoro che ha amato lavorare in silenzio, mai cercando di mettersi in mostra, né di fare parlare di sé... oggi sembra che il Signore convocandoci voglia smentire la sua modestia.

La ragione si è che la sua grande umiltà non gli ha impedito affatto di concepire progetti audaci, né di diventare un pioniere e un precursore, né di porre mano ad opere sociali modernissime, né di guidare i suoi discepoli ad un deciso intervento nell'apostolato sociale.

Il suo ricordo che ci accompagna ogni giorno, esprime l'attualizzazione e la conferma della verità evangelica, quella del Signore che «esalta gli umili». E tale fu fr. Teodoro.

2. Intendo quest'oggi fare rivivere fr. Teodoro con la testimonianza di persone che lo hanno conosciuto e quindi apprezzato.

L'anno scorso, il 26 settembre, il Papa ad Asti cita tra altri fr. Teodoro e, ricordando le sue origini di Vinchio, lo chiama «Apostolo della Catechesi».

Abbiamo molte testimonianze di vescovi, e ne scegliamo solo alcune tra quelle rilasciate a dieci anni dalla morte del Ven. Servo di Dio.

Ne riporto qualcuna, incominciando da quella del Cardinal Fossati di Torino.

Egli scrive tra l'altro: «Mi è sempre presente la fisionomia di fr. Teodoro. Me lo vedo giungere ancora oggi, in punta di piedi, con un sorriso in permanenza sulle labbra, ma appena abbozzato, espressione viva di un animo candido e sereno»...

Gli fa eco un altro vescovo di Torino, Mons. Tinivella: «Questa collaborazione di un tempo ormai lontano mi rammentava frate Teodoro, con riconoscenza di tanto superiore al modestissimo mio merito, quando faticosamente saliva per l'ultima volta nella mia cella, al tramonto ormai della sua lunga vita e caritativamente mi avvertiva perché ovviassi ad una delicata situazione che era pervenuta a sua conoscenza.



Processione a Vinchio nella commemorazione di fr. Teodoreto.



Fr. Felice Proi tiene il discorso commemorativo.

Ed ecco un edificante ricordo di chi divenne poi arcivescovo di Vercelli, mons. Francesco Imberti, allora vice-parroco a S. Massimo di Torino: «Ricordo gli incontri con Lui... riconoscevo però ogni volta che era più quello che portavo via di spiritualmente edificante che quello che davo con la mia povera parola. Il solo vederlo, l'avvicinarlo, il sentirlo parlare, mi faceva così bene allo spirito che mi sarei sempre fermato con lui.»

Sempre attingendo alle testimonianze vescovili, ce n'è una di un vescovo ancora vivente, per tanti anni sulla cattedra episcopale di Susa.

Egli scrive: «L'impressione che ho di lui è questa: viveva abitualmente raccolto alla presenza di Dio e nell'esame dei problemi, oggetto delle nostre conversazioni, traspariva non soltanto la sua prudenza, ma quella costante connaturalità fra il naturale e il soprannaturale che suscitava la sensazione di trovarsi alla presenza di un santo.

Lo vidi più volte attraversare Piazza San Giovanni e sempre si rinnovava in me la stessa sensazione: passa un santo e un giorno si parlerà e si scriverà di lui.»

L'accostare fr. Teodoreto anche solo marginalmente bastava già a fare cogliere qualcosa di non comune. Ne è testimone mons. Carlo Rossi, vescovo poi a Biella: «La sua cara figura mi ha lasciato in fondo all'anima una straordinaria impressione di bontà.

A vederlo, quantunque la dolcezza del suo aspetto sempre amabilmente sorridente attraesse e guadagnasse subito gli animi, non si sarebbe detto che sotto il velo di quella perseverante semplicità di sapore ingenuo si celasse tanta profonda percezione di vita spirituale, tanta acuta visione dei bisogni del suo tempo specialmente nel campo del lavoro, tanta forza di operosa volontà.

Ma proprio nella persona e nella vita di frater Teodoreto Iddio volle dare conferma del suo «sistema»: sono senza dubbio le anime più umili e modeste quelle che preferibilmente Egli sceglie, e infonde in esse tanta luce da illuminare l'ambiente, tanta fecondità di opere da rivelarsi strumenti preziosissimi nella attuazione dei misericordiosi disegni divini.»

Toccanti espressioni di grato ricordo le troviamo anche presso altri Vescovi di cui cito solo il nome, Mons. Giuseppe Angrisani poi vescovo di Casale, l'Arcivescovo Evasio Colli di Parma, il Vescovo di Asti, Mons. Giacomo Cannonero.

3. Certo preziose, uno potrebbe pensare, sono queste testimonianze, ma sono dal versante ecclesiale, quindi già preliminarmente predisposte a certi riconoscimenti.

Ebbene, anche dal mondo laicale che vive sul versante della «secolarità», ci sono innumerevoli testimonianze.

Ne cito due. Sono persone che successivamente ressero la città di Torino in qualità di sindaci in tempi non sospetti. La prima è del sindaco Anselmetti:

«Scrivo di frater Teodoreto avendo ancora negli occhi la sua sorridente figura quale mi apparve nel lontano 1922 nella scuola serale di via delle Rosine.

Ero studente del secondo corso di ingegneria ed avevo diciotto anni. Per un caso, fortunatissimo, mi aveva invitato l'ing. Richieri a sostituire un insegnante di matematica e fisica ammalato.

Fratel Teodoreto mi accolse con la affabilità che era, fra le sue qualità, quella più palese e mi... provò.

Ricordo che rimase nel breve corridoio che portava alla mia aula per... esaminarmi.

Mi promosse! ed è la più bella promozione che ho ottenuto nella mia ormai lunga vita di allievo e di insegnante.

Penso ora, quasi con rossore, all'audacia con cui affrontai la situazione, ma ero giovane ed a frater Teodoreto piacevano i giovani.



Fr. Ugo nella cappella da lui ricavata nella casa natale di fr. Teodoro.

Da allora, per più di trent'anni, insegnai nelle scuole serali operaie e se ho fatto un po' di bene lo devo a frate Teodoro che ebbe il coraggio e la bontà di accogliermi fra i suoi insegnanti. Fare il bene e farlo fare credo sia stata l'impresa di frate Teodoro; io ne sono testimone.»

4. «Fare il bene e farlo fare» è stato veramente un carisma di fr. Teodoro.

È già difficile fare il bene, ma spesso è più difficile «farlo fare», ossia mettere nelle persone la dimensione dei valori che portino ad operare il bene.

È forse anche più toccante la testimonianza di una figura eccezionale di Sindaco di Torino: l'Avv. Amedeo Peyron. Leggiamola:

«Frate Teodoro era Uomo di una statura morale del tutto fuori del comune e sotto il manto di una modestia d'eccezione e di umiltà profonda, nascondeva la tempra del lottatore per la gloria di Dio, e dell'uomo che sa di che cosa il mondo ha bisogno.

Lui conobbi fin da quando ero un ragazzo e fui colpito dal suo candore e dalla sua semplicità; lo frequentai da uomo maturo e fui conquistato dalla sicurezza dei suoi giudizi, dalla sua fiducia completa nella Provvidenza di Dio.

Molti, sapendolo uomo "dai tetti in su", gli chiedevano consigli quasi che Egli conoscesse il futuro e potesse così prevederlo e predirlo. Egli capiva le intenzioni dell'interlocutore e con tutta semplicità (non si impaccava mai a profeta od a persona "che la sa lunga"), rispondeva pacatamente, caldeggiando fiducia in Dio e suggerendo, come verosimilmente adatte, le soluzioni che con umiltà proponeva.

Nella castigatezza dei costumi era severo ed assoluto, nel compatimento per le umane miserie, indulgente e misericordioso.

Soprattutto l'avvenire della gioventù operaia lo preoccupava e lo spingeva in opere di istruzione professionale che potevano avere del temerario.

Quando seppi che era morente, corsi al suo capezzale e stetti a lungo accanto al suo letto, desideroso di rappresentare, anche se indegnamente, in quel supremo momento, nella mia qualità di Sindaco, la cittadinanza».

5. Queste testimonianze sono solo un piccolo campione, ma quanti altri avrebbero da dare la loro.

Ancora a tanti anni di distanza ho sentito varie volte persone incontrate quasi per caso che, identificandomi come Fratello delle Scuole Cristiane, subito mi dissero: «Sono orgoglioso di essere stato ex-allievo di fr. Teodoreto». Quasi di un qualcosa in loro segnato per sempre. Termine. Ho voluto fare emergere la figura del Fratello attraverso il ricordo di persone che l'hanno apprezzato per le sue doti umane, spirituali, religiose.

Fr. Teodoreto è stato un dono di Dio a questa terra di Vinchio ma anche alla Congregazione dei Fratelli e all'Unione Catechisti da lui fondata.

Lodiamone il Signore e sappiamo custodire gelosamente la memoria che sia ispiratrice di opere quali il Fratello ha saputo operare.

Fr. Felice Proi, visitatore

La commissione Fratelli Regione Italia - Unione catechisti (da sinistra: dott. Conti, fr. Felice, dott. Moccia, fr. Mario, fr. Oscaldo; manca il sig. Rollino che ha ripreso la foto).



Commissione mista Fratelli Regione Italia - Unione Catechisti

Riunione di domenica 5 giugno al Centro La Salle

Come noto, la 7^{ma} Commissione del 42^{mo} Capitolo Generale dei Fratelli S.C., svoltosi a Roma la scorsa primavera, ha formulato le seguenti raccomandazioni rispetto all'Unione Catechisti:

1. Che la vocazione e missione dell'Unione Catechisti siano meglio conosciute e diffuse a livello dell'Istituto.
2. Che i Distretti e Regioni coinvolti programmino iniziative comuni con l'Unione Catechisti nell'ambito dell'educazione e dell'evangelizzazione.
3. Che i membri dell'Unione Catechisti possano partecipare ai programmi di formazione lasalliana organizzati dalle Regioni e dai Distretti (Cfr. lettera del

Superiore Generale pubblicata sul bollettino 2-3/1993, pag. 2).

La Regione Italia dei Fratelli, nell'assemblea regionale dell'agosto 1993, ha recepito tali raccomandazioni prendendo il seguente orientamento:

«L'Assemblea Regionale dà mandato alla Conferenza Italiana Visitatori di costituire una Commissione mista Fratelli-Catechisti, per studiare forme di più approfondita conoscenza e collaborazione tra la Regione Italia e l'Unione Catechisti» (orient. n. 9).

È con profonda soddisfazione che l'Unione Catechisti ha preso atto di questa deliberazione, adottata con tempestività e

La commissione durante i lavori.



in piena e operosa attuazione delle raccomandazioni capitolari, anche ad attestazione, riteniamo, delle origini dell'Unione, scaturita a Torino, nell'ambito della Regione Italia (notisi, per concordanza d'avvenimenti, che il primo ritiro dell'Unione fu tenuto dal ven. fr. Teodoro nel 1913 a Pessinetto, in val di Lanzo, proprio dove si è svolta l'Assemblea regionale del 1993).

Per dare attuazione a tale orientamento, è stata costituita una commissione, i cui membri sono:

– per i Fratelli: fr. Mario Presciuttini, Regionale, e i Visitatori: fr.lli Osvaldo Tafaro e Felice Proi;

– per l'Unione: dr. Domenico Conti, presidente generale, p.i. Leonardo Rollino, v. presidente generale e dr. Vito Moccia, presidente della Casa di Carità e coordinatore del gruppo famiglia.

La prima riunione della Commissione ha avuto luogo il 5 giugno u.sc., al Centro La Salle, alle ore 9,30. Si è trattato di un incontro preliminare, rivolto essenzial-

mente allo scambio di reciproche informazioni sui legami tra l'Istituto dei Fratelli e l'Unione Catechisti ed all'impostazione del metodo di lavoro della Commissione.

Le relazioni introduttive sono state svolte da fr. Felice per i Fratelli e dal dr. Conti per l'Unione, cui sono seguiti gli interventi degli altri membri.

Tra le varie aspettative è emersa quella di una maggiore conoscenza da parte della Regione Italia della figura del catechista e delle attività dell'Unione, generalmente nota per l'impegno educativo e apostolico nella Casa di Carità Arti e Mestieri.

Al riguardo sono stati esposti brevi cenni sulla missione educativo-catechistica dell'Unione, sulla consacrazione secolare del catechista, sulla specificità della spiritualità familiare in Gesù Crocifisso dei catechisti coniugati.

Si è stabilito che la prossima riunione della Commissione avvenga nella prima metà del 1995, anche per consentire la maturazione di idee e di proposte, ed eventualmente l'approntamento di documenti.

La delegazione dell'Unione di Asmara in visita in Italia (da destra: prof. Cagnetta, padre Salvatore, sig. Habteslassiè e figlio Paulus).



L'Unione in Eritrea e in Perù

Offerte per il progetto Centro di Carità di Asmara

È stato in visita a Torino da metà ottobre a metà novembre il catechista Habteslassiè Abrha, presidente dell'Unione in Eritrea.

Egli ha preso contatto con il presidente generale e con gli altri catechisti, partecipando agli esercizi spirituali e tenendo collegamenti con le varie opere dell'Unione, come la Casa di Carità, la Messa del Povero e il Gruppo Famiglia.

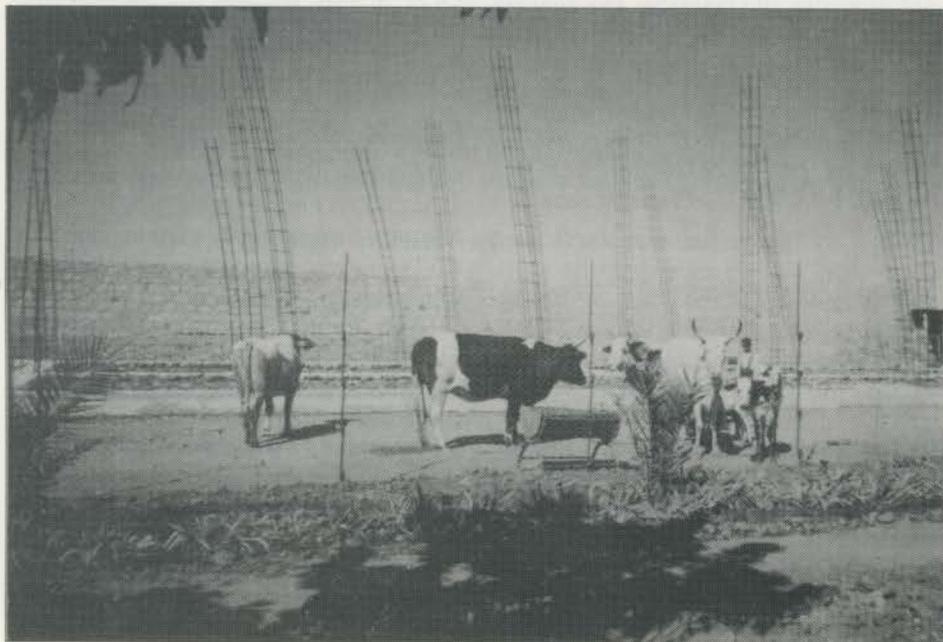
Il sig. Habteslassiè ci ha informato

sui progetti di ampliamento del Centro di Carità di Asmara, un'opera destinata a fare fronte alle necessità del prossimo, attraverso la catechesi e la promozione umana.

A tale scopo si chiedono offerte per le opere di costruzione e l'operazione è impostata sulla base di L. 10.000 per ogni sacco di cemento di kg. 50.

Nella visita il sig. Habteslassiè è stato accompagnato dal padre spirituale dell'Unione, il cappuccino Abba Medhanie Ghebreigziabihier (cioè padre Salvatore), residente ad Asmara.

Il Centro di Carità di Asmara.





*Arequipa (Perù).
Manifestazione di giovani delle
catechesi dove opera l'Unione.
Sullo sfondo il vulcano Misti
(mt. 5500).*

RESPONSABILE LOCALE:
sig. Habteslassiè Abrha - P.O. Box 913
- Asmara (Eritrea)

*Per offerte e aiuti vari al Progetto rivolgersi
a: Unione catechisti, corso B. Brin 26, 10149
Torino, tel. 290663/213164 (ore serali) -
c.c. postale 15840101 - Progetto Centro di
Carità di Asmara*

Visita a Torino di una delegazione peruviana

Sono in visita a Torino i catechisti peruviani David Sevillano Pecheco, presidente della sede di Arequipa, e Alfredo Perez, catechista dall'inizio dell'istituzione di tale sede.

Sono venuti per riferire sull'andamento dell'Unione in Perù e in Bolivia, e per approfondire il tema della formazione dei

catechisti, sia consacrati che associati. A questo proposito va segnalato che la sede di Arequipa conta attualmente 4 aspiranti catechisti consacrati e 60 aspiranti e alunni catechisti associati.

Le attività catechistiche svolte

Tra le attività di rilievo, occorre ricordare che recentemente il presidente di Arequipa ha partecipato a Quito (Equador) al VI congresso latino-americano degli istituti secolari.

Altro tema di notevole interesse per l'Unione è stato quello della partecipazione alla nuova evangelizzazione, messa particolarmente in evidenza dai documenti concernenti il VI convegno dell'Episcopato latino-americano in occasione delle celebrazioni del V centenario della scoperta dell'America.

È stata messa anche in rilievo la disponibilità fraterna dei Fratelli peruviani a favore dell'Unione, che sin dalla fonda-

zione, avvenuta nel 1958, hanno sempre accompagnato la vita di tale sede.

L'incontro della Presidenza generale con la delegazione dei catechisti peruviani è stata sorgente di confronto e di incoraggiamento reciproci, nella prospettiva di realizzazione del disegno di Dio, circa l'Unione e i suoi rapporti con la comunità ecclesiale e la società locali, e con i Fratelli delle scuole cristiane.

Un progetto per la formazione di catechisti

Allo scopo di aiutare l'impegno esemplare dei catechisti peruviani, la sede generalizia dell'Unione si propone di presentare, nel quadro dei programmi di iniziative promosse dalla Caritas diocesa-

na torinese in aiuto alle Chiese del Terzo Mondo, un progetto specifico per la formazione dei catechisti. A tale progetto è possibile aderire sin d'ora con l'invio di offerte all'Unione.

RESPONSABILE LOCALE:

David Sevillano Pacheco - Apt. 1026 - Arequipa (Perù)

Per offerte e aiuti vari al Progetto rivolgersi a: Unione catechisti, corso B. Brin 26, 10149 Torino, tel. 290663/213164 (ore serali) - c.c. postale 15840101 - Progetto catechisti Arequipa.

*Arequipa.
La mensa del centro
Nuova Speranza,
per portatori di handicap,
ove operano
i catechisti dell'Unione.*



L'attività formativa alla Casa di Carità

Pubblichiamo una breve relazione sulla Casa di Carità Arti e Mestieri, poiché questa è un'opera attuata dall'Unione Catechisti, realizzata su ispirazione di fra' Leopoldo e sempre sostenuta dal ven. fr. Teodoro.

Attualmente la Casa di Carità ha come soci l'Unione Catechisti e la Provincia di Torino dei Fratelli delle scuole cristiane.

Positività dell'anno formativo

L'anno formativo 1993/94 rappresenta per la Casa di Carità Arti e Mestieri un periodo positivo e ricco di attività sul piano didattico come su quello dello sviluppo.

Il termine positivo si addice sostanzialmente anche alle risultanze contabili, che hanno previsto nel conto economico una passività di L. 14.763.982, il che, se raffrontata all'entità delle spese ammontate a L. 12.586 milioni, rappresenta sostanzialmente un pareggio, e ciò è di tanto più rilevante considerando le difficoltà di vario genere incontrate nel corso dell'esercizio.

Essendo la Casa di Carità un Ente educativo senza finalità di lucro, le esigenze economiche risultano soddisfatte se impostate in modo tale da consentire l'esercizio dell'attività formativa istituzionale, senza sottostare a rilevanti passività.

Casa di Carità. Un laboratorio CAD-CAM.



Ma il carattere positivo dell'anno formativo trascorso sta nel fatto che sono stati conseguiti tutti i risultati di formazione professionale e di finalità occupazionale degli allievi, con particolare riguardo all'addestramento e alla riconversione degli adulti.

Conferma dei corsi tradizionali e piena occupazione degli allievi

In concreto i corsi professionali tradizionali, cioè il biennio e la specializzazione per i giovani, sono stati dello stesso numero dell'anno scorso, cioè 78 per le sedi di Torino, di Grugliasco e di Ovada.

Sono invece aumentati i corsi condotti per le aziende, con particolare riguardo a quelli dei lavoratori dell'Alenia.

Tenuto conto che praticamente tutti gli allievi licenziati hanno trovato occupazione (con una media del 90%, ad esclusione di coloro che hanno proseguito gli studi e sono impegnati con il servizio militare), si possono trarre elementi di soddisfazione, di cui esse- re grati alle direzioni dell'Ente e dei Centri, per il costante rapporto tenuto con le aziende, nonché agli insegnanti e istruttori e a tutto il personale che con spirito altamente collaborativo hanno consentito il regolare e proficuo svolgimento dell'attività scolastica.

Prestazioni in volontariato

E le difficoltà non sono mancate nell'anno trascorso, soprattutto per i problemi sorti con il varo del nuovo programma sessennale del Fondo Sociale Europeo, il quale, indicando nuove utenze e professionalità, in pratica ha stabilito un taglio del 25% su quelle che erano le richieste di formazione dei giovani del biennio e dell'anno di specializzazione.

Allievi extracomunitari della Casa di Carità in attività sportiva.



Con la suddetta falciidia si sarebbe dovuto ridimensionare l'offerta di formazione professionale agli adolescenti, la cui domanda viceversa è piuttosto elevata, e praticamente respingere molti ragazzi.

A tale situazione si è potuto ovviare con una decisione veramente lodevole del personale docente della Casa di Carità, di espletare una parte del servizio - globalmente 7.000 ore - in forma di volontariato, consentendo in tal modo ai giovani di continuare a frequentare i corsi.

Nuove utenze e professioni

Peraltro l'attenzione della Casa di Carità si è rivolta altresì verso le nuove utenze e professionalità indicate dal Fondo Sociale Europeo per favorire la riqualificazione degli adulti disoccupati o in mobilità.

Verso queste nuove utenze sono stati realizzati progetti per i giovani respinti dalle scuole (i cosiddetti drop-out), nonché per extracomunitari, sia giovani, sia adulti che donne.

Merita essere rilevato che tra questi corsi sono inserite specializzazioni che in precedenza non erano svolte alla Casa di Carità quali: operatori sanitari, economia domestica, operatori su personal computer indirizzi office automation e date base, fogli elettronici e word processor. Tali innovazioni hanno comportato tra l'altro l'aggiornamento degli istruttori e degli insegnanti in forza, nonché la ricerca di nuovi docenti specializzati.

Aggiornamento tecnologico e professionale

Esigenza costante alla Casa di Carità, e particolarmente in questo periodo di trasformazioni nella società, nell'economia, e più specificatamente nella formazione professionale, è quella del costante aggiornamento tecnologico dei macchinari, e didattico dei docenti, per fornire un'adeguata preparazione ai giovani in addestramento e agli adulti in riconversione, e per essere in grado di far fronte a richieste formative sempre più specializzate.

Per raggiungere tali obiettivi occorre disporre di attrezzature di avanguardia, segnatamente nel settore informatico, e per questo scopo la Casa di Carità si rivolge alla beneficenza pubblica e privata. Sensibilizzare l'opinione pubblica di devolvere offerte per la Casa di Carità, e magari dare il proprio apporto personale con un'offerta è un modo efficace per collaborare per quest'Opera di Gesù Crocifisso, strumento della sua misericordia per l'elevazione e la rigenerazione dei giovani ed anche degli adulti in formazione continua.

A Dio si elevi il nostro umile e devoto ringraziamento, per la continua assistenza per la Casa di Carità Arti e Mestieri.

Eleviamo la nostra preghiera, per l'intercessione di Maria Santissima, protettrice dell'Opera, del ven. fr. Teodoro e del servo di Dio fra Leopoldo, perché la Casa di Carità possa sempre operare in conformità alla sua vocazione, di animazione all'amore di Cristo attraverso le arti e mestieri.

V.M.

Pellegrinaggio della Casa di Carità Arti e Mestieri a Lourdes

(9/14 settembre 1994)

Sta diventando una devota e simpatica consuetudine il pellegrinaggio annuale della Casa di Carità a Lourdes. Anche quest'anno esso ha avuto luogo nell'ambito di quello della Diocesi di Torino, particolarmente solenne per la partecipazione di S. Em.za il Cardinale Giovanni Saldarini.

La nostra rappresentanza era costituita da allievi e da familiari, oltre che dal catechista e dall'istruttore animatori.

I nostri allievi ed i loro familiari hanno partecipato con molta devozione a tutte le iniziative proposte. Sono intervenuti ad alcuni incontri con altri coetanei del pellegrinaggio, presso il Campo giovani, e precisamente alla funzione penitenziale, alla

Via Crucis e al servizio di assistenza-transporto degli ammalati in carrozzella.

La presenza a Lourdes di alcuni membri della famiglia della Casa di Carità ha essenzialmente lo scopo di ringraziare la Vergine Immacolata dell'attenzione serbata per la nostra Opera, e per la protezione che sempre auspichiamo da Lei, che si è appunto definita a fra Leopoldo la "Protettrice dell'Opera".

Questi sentimenti di confidenza mariana sono stati espressi a Lourdes, oltre che nella preghiera, nella scritta "Immacolata proteggici", che i nostri giovani portavano in apertura della processione diocesana, come risulta dalla fotografia.

I giovani della casa di Carità aprono la processione del pellegrinaggio diocesano a Lourdes.



Attività del Gruppo Famiglia

Pellegrinaggio a La Salette

Il santuario di Nostra Signora de La Salette

Il 9 e 10 luglio 1994, il Gruppo Famiglia ha effettuato un pellegrinaggio al santuario di Nostra Signora de La Salette nelle Alpi francesi, noleggiando in proprio un pulmino, con permanenza nel luogo sacro dalla tarda mattinata del sabato al pomeriggio della domenica.

Trattasi di un santuario molto noto nella devozione mariana, meta di continui pellegrinaggi, anche se in misura più ridotta rispetto agli altri celebri santuari come Lourdes e Fatima.

A La Salette tuttavia vi è un clima spirituale particolare, forse favorito dall'ambiente decisamente alpino, sorgendo il santuario in una conca a ben 1800 metri di altezza, il che comporta solitudine, raccoglimento e austerità.

Il Crocifisso nel messaggio mariano

Anche in questo messaggio mariano ricorrono i temi della conversione, della penitenza, dell'abbandono filiale al Padre, il tutto inquadrato in un forte riferimento alla passione di Gesù, efficacemente espresso dall'atteggiamento mesto con cui la Madonna, il 19.9.1846, è apparsa ai veggenti, i ragazzi Massimino e Melania, e dalla centralità del Crocifisso, che la Madonna portava sul petto.

Caratteristica di tale Crocifisso è che sui bracci della croce sono raffigurati il martello e le tenaglie, due strumenti della passione che rivestono un significato sia storico, che altamente simbolico.

Infatti il martello ci ricorda la trafittura dei chiodi, cioè la crocifissione, mentre le tenaglie la loro estrazione dal corpo di Gesù, ossia la sua deposizione dalla croce,

con plastico e realistico riferimento alla passione e alla morte del Salvatore.

Sul piano spirituale, tra le molte applicazioni che possono essere tratte, ci sentiamo mossi da sentimenti di contrizione, poiché le martellate sul corpo di Cristo sono i nostri peccati. Ma l'emendazione e la risposta di amore all'offerta di Gesù, la partecipazione alla sua passione è come liberarlo, per quanto dipende da noi, dall'odio del mondo; è come se il fedele gli estraesse i chiodi, il che è appunto efficacemente raffigurato dalle tenaglie.

Le funzioni al Santuario

Questi ed altri spunti hanno formato oggetto di riflessione durante il pellegrinaggio. Anche a La Salette numerose funzioni scandiscono la giornata, quali la s. messa, la processione eucaristica, la via Crucis, la fiaccolata notturna.

Poi vi è ampio spazio per la preghiera privata presso i due recinti nei quali ha sostato la Madonna, al momento dell'apparizione e poi all'atto del congedo dai veggenti. Anche in un uno di questi recinti vi è una sorgente d'acqua, similmente a Lourdes.

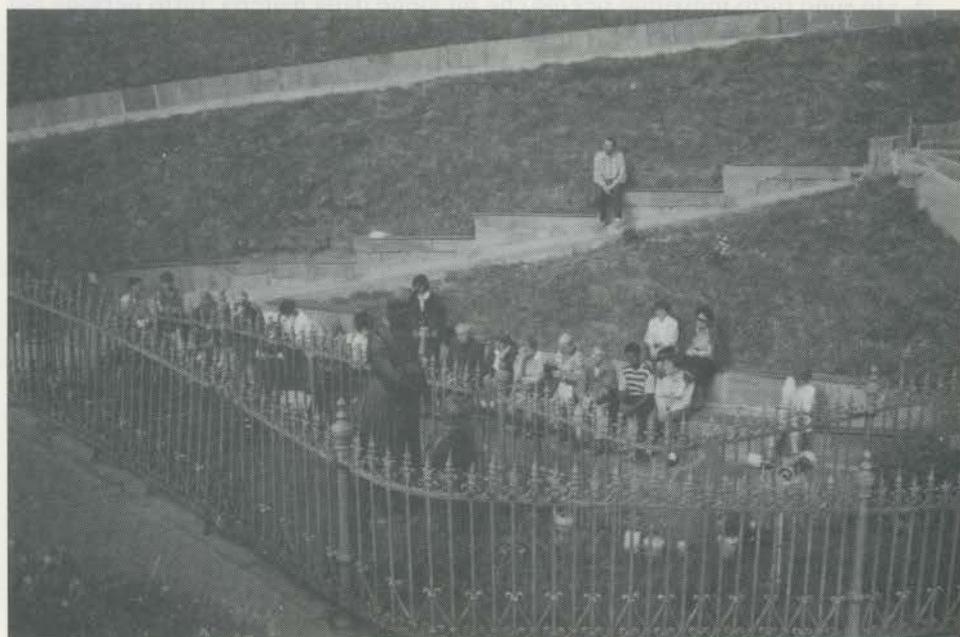
Particolarmente suggestiva è stata la messa domenicale celebrata all'aperto nella conca alpina, con i vari gruppi di pellegrini disposti sulle balze e sui pendii montani.

Il viaggio in pullman della comitiva, oltre che costituire un efficace momento comunitario attraverso lo scambio di impressioni e di propositi, e la preghiera di gruppo, ha altresì rappresentato una simpatica distensione, per la piacevole conversazione, tra le meraviglie alpine del panorama, con soste turistiche a Clavière all'andata, e a Briançon al ritorno.

V.M.



Il gruppo famiglia a La Salette.



Alcuni nostri pellegrini in preghiera dinanzi alla statua di N.S. de La Salette.

La castità

Aspetto personalistico

Continuiamo la pubblicazione delle meditazioni svolte dal rev. don Giuseppe Pollano nei riti dell'Unione Catechisti. La presente, tenuta il 16 gennaio 1994 nella sede dell'Unione presso la Casa di Carità, è la prima delle riflessioni sui consigli evangelici, illustrati non solo con riguardo alla condizione di vita delle persone consacrate, ma con apertura alle aspettative di ogni cristiano.

Il testo, ricavato dalla registrazione al magnetofono, non è stato rivisto dall'Autore.

Sintesi della riflessione

Ricordo della persona

1. «Ciò che è, ma non è persona, non può stare senza che ci sia una persona» (Rosmini, *Logica*). La persona è caratterizzata da un principio autonomo, irriducibile per originalità alla realtà materiale (la «cosa»): essa è spirituale, dice ed è «io» (castità-radice).

2. «Non mi rivolgo in seconda persona che a ciò che dall'«io» è visto come capace di dare risposta» (Marcel, *Giorn. Metaf.*). La persona in quanto tale è fatta per la reciprocità, il cui effettuarsi si chiama comunione (castità-relazione).

3. «Io sono tutto individuo per ciò che mi viene dalla materia, tutto persona per ciò che mi viene dallo spirito» (Maritain, *Persona e bene comune*). La reciprocità della persona umana è vissuta nella corporeità che ne è simbolo e trasparenza (castità-realtà).

Questioni inerenti alla reciprocità personale

1. La reciprocità del «tu» esige la dominanza del principio spirituale, perché esso soltanto può sapere e volere il proprio «darsi». In ciò il corporeo in quanto tale è inferiore al compito di consegnare la persona: illusione dell'eros e ambiguità del pathos.

2. La consegna della persona alla persona avviene per messaggi che salvaguardano, senza riduzioni, l'originalità spirituale dell'«io».

Consegna razionale (messaggio del filosofo, dello scienziato), consegna estetica (messaggio dell'artista), consegna etica (messaggio del riformatore, del politico).

Consegna amicale. La *philia* come categoria languente.

3. La reciprocità amicale tentata: la «reciprocità amante» dei sensi protagonisti e quella della sentimentalità protagonista, con la loro illusione fruitiva e integrativa.

4. La sessualità come segno della pienezza umana e come sede della funzione biologica: la prima inderogabile nel tempo penultimo (caratterizzato dalla distinzione distributiva del bene); la seconda derogabile per la sua natura di opinabilità.

5. La reciprocità spirituale è l'unica autentica per la persona, e tanto più lo è quanto più affonda nel proprio specifico originario che mette in atto interazione forte, trascendente per natura sua le interazioni deboli (così percepite come inette alla comunione).

1. Ricordo della persona

Il discorso sulla castità non appartiene più, oggi, all'orizzonte dei valori sociali. Occorre perciò andare alle sue radici per comprenderne la giustizia e la grandezza. Il termine castità è molto ampio e ci sono più modi di accostarlo: qui non lo considereremo come l'aspetto della virtù cardinale della temperanza, che regola in modo particolare il nostro rapporto con la sessualità e l'esercizio della sessualità; non lo considereremo neppure soltanto come l'atteggiamento virtuoso che affronta la questione globale della concupiscenza. Questi aspetti sono impliciti nell'aspetto personalistico, dove emerge come la castità sia un aspetto profondo irrinunciabile della personalità stessa.

La castità è una maniera di autointerpretarsi che la persona umana possiede, come rapporto interno tra sé e sé, tra la propria realtà spirituale e la propria realtà psico-fisica. Non meno che questo la castità è anche e continuamente un rapporto con l'altro, con gli altri, in modo particolare con l'alterità dell'altro sesso. Interpretarsi, relazionarsi secondo castità, prendere posizione precisa è appunto un problema personalistico.

1.1 La persona, radice della castità

«Ciò che è, ma non è persona, non può stare senza che ci sia una persona» (Rosmini, *Logica*).

Ecco una chiara enunciazione rispetto a ogni interpretazione fisicistica o materialistica dell'essere e della realtà. La persona, cioè, è caratterizzata da un suo principio interiore, autonomo, che c'è, che si dà, a prescindere dall'aspetto materiale: tale principio è dunque irriducibile, per la sua originalità di essere, alla realtà materiale.

Noi siamo immersi nella realtà delle cose, siano esse date dalla natura o prodotte dalla nostra ingegnosità. Ma il rapporto ambiguo e spesso infelice tra la persona e il mondo delle cose a cui la persona si dedica, è uno dei problemi di fondo della nostra cultura: talché si parla di «manichismo» (da manichino), con riguardo alla frontiera sospetta tra essere ancora persona e non essere più persona, perché l'aspetto materiale ci aggredisce, ci condiziona.

Per questo è importante sottolineare che la persona come tale è spirituale, è irriducibile alla materia. Ricordiamoci che quando diciamo «io», esprimiamo un principio spirituale, quello che la nostra tradizione culturale ha sempre chiamato «anima».

Perché facciamo memoria di questo primo principio? Perché esso si pone alle radici dell'atteggiamento della castità; il discorso sulla castità acquista senso se noi consideriamo il nostro essere psico-fisico da un'altra sponda, da un altro punto di vista, che lo valuti criticamente e vi si metta in rapporto. Quando si toglie nell'uomo l'auto-consapevolezza di questo principio non materiale, come si può ancora sostenere tale sguardo critico e tale distanza che valuta?

Ecco perché l'affievolirsi o lo scomparire di alcuni concetti elementari, come quello che la persona è spirituale, influiscono molto profondamente sull'auto-interpretazione della persona e sui problemi che ne scaturiscono. Se oggi con i giovani il discorso sulla castità è difficile, spesso quasi non agibile, ciò non dipende tanto dalla loro insofferenza etica alla questione, ma prima ancora dalla loro incapacità di interpretarsi in maniera diversa. Come possono prendere posizione rispetto al loro essere psico-fisico, che peraltro li condiziona, se non hanno un diverso punto di appoggio?

Spesso non ci rendiamo conto di come questa crisi di cultura, che non è ancora crisi teologica ma semplicemente antropologica, ci metta in difficoltà a fondare un discorso cristiano.

Potremo continuare a condurre un discorso etico. Ma il discorso dell'operare, della disciplina non si regge se non sul discorso dell'essere. Dunque tutti noi in primo luogo

siamo qualcosa che non è materia. La morte sarà il punto discriminante di verifica. Noi siamo infatti certi che il nostro principio di immortalità sussiste, si presenta a Dio quando lo psico-fisico rimane sulla terra sotto forma di cadavere. Questa forma di grandissima autonomia, tale che ci autorizza a dire che il nostro soggetto sopravvive, che il nostro «io» responsabilmente si presenta al Creatore, è quella che fonda il discorso.

1.2 *La relazione con l'altro come comunione*

Io e voi siamo tutti soggetti spirituali: ciò però non vuol dire che, essendo ogni soggetto irripetibile, ciascuno sia soprattutto fatto per essere solo.

Secondo una interpretazione materialistica della realtà, sembrerebbe infatti che la sede del rapporto sia la materia o, come lo chiamano adesso, lo «psico-fisico» dell'uomo; mentre quanto più l'uomo emerge nella sua soggettività, tanto più si distingue e si isola. Non che questo non accada; ma se accade, accade per difetto.

Non è vero né dal punto di vista antropologico, né dal punto di vista teologico, che ciascun soggetto sia una monade la cui dignità consista nell'affermarsi. Ciò adombra il sogno di una specie di io assoluto. Spesso anche noi ci comportiamo, specialmente nella piccola ferialità, come piccoli io assoluti: c'è in noi allora la depressione del peccato che ci condanna ad un orgoglioso e presuntuoso isolamento.

Ma quanto più si sale nella gradazione dell'essere, tanto più la comunione diventa regola di vita. Ce ne dà splendida, solare testimonianza il mistero trinitario di Dio.

Ecco che, proprio in quanto io dico «io», ho bisogno che di fronte a me, insieme a me, altri lo dicano, non per affermarsi rispetto a me o contro di me, ma per realizzare il «tu» e viceversa.

Questa reciprocità è una delle riscoperte di una parte della cultura contemporanea; c'è da sperare che ridiventi un discorso culturale accettato, perché vi si può innestare meravigliosamente bene tutto l'Evangelo. Diceva molto bene Marcel: «Non mi rivolgo in seconda (cioè dando del tu) che a ciò che dall'io è visto come capace di dare risposta» (*Giorn. Metaf.*). Ho bisogno di un io che mi risponda. Nella realtà esistiamo come soggetti soltanto per la reciprocità, che quindi non è una scelta opzionale, ma una necessità scritta dentro lo statuto del nostro essere umano.

Anche questo è un passo avanti per capire la castità. Infatti, ci sono molti modi di relazionarsi con gli altri, ma occorre sottoporli ad un giudizio critico. Le relazioni di carattere psico-fisico sono tali in realtà? E quanto invece conservano di segreto, di non rivelato e perciò di non dato del nostro io agli altri? Perché, se è vero che il massimo della comunione è Dio, è altrettanto vero che nella dis-somiglianza da Dio la comunione decresce.

Ogni tipo di relazione, fino alle interazioni fortissime che legano le particelle subatomiche, è soltanto un aspetto, che a noi pare fondamentale, ma nella realtà è il più debole.

L'interazione trinitaria è infinitamente più intensa, è infinitamente infrangibile; non c'è scissione nel mistero trinitario; è là la forza dell'essere uno e non essere soli.

Noi viviamo invece nell'apparenza, nel riflesso; e la persona umana si trova su questa frontiera. È grande la tentazione di credere che abbracciarsi forte sia comunicare davvero qualche cosa, e la maggior parte della gente sembrerebbe esserne convinta. Per questo è così importante non dimenticare che solo nel profondo del nostro essere spirituale matura la relazionalità.

Anche noi cristiani spesso non ne siamo così sicuri, né teoricamente, né praticamente. Se spesso il cristianesimo oggi cede alla attrazione delle facili relazioni, è proprio perché ha perso il segreto dei profondi rapporti interpersonali che si ancorano nello spirito. Il mio immortale «io», il tuo immortale «io», il darsi del tu, essere tu, l'un per l'altro,

questo è capire la vita; questo si chiama la comunione ed è evidente che questo non è semplicemente un problema di castità, ma un assai più ampio problema di relazione; mette in crisi molti dei nostri rapporti, perché a livello di amicizia, di comunità, di coniugalità, situazioni in cui cerchiamo di arrivare ai massimi livelli di intensità di relazione, noi siamo provocati da questa domanda: è proprio vero che l'altro per te è un tu?

Gesù ci dice che in realtà il «tu» lo costruiamo nella misura che lo stiamo amando (parabola del buon samaritano). Ma è una intuizione che sta nel cuore dell'uomo, è una verità pre-evangelica: sono infatti di matrice ebraica i nuovi filoni culturali che oggi esaltano l'alterità. Un'alterità che l'Evangelo certamente coglie, assume e colma di potenza.

Dunque la castità come relazione ha radice nel fatto che i nostri «io» spirituali si incontrano. Altrimenti non ha radice. Mettete insieme e vicine delle persone che, pur ossequiando dal punto di vista teorico l'amicizia, la comunità, di fatto non si incontrano con l'«io» spirituale, e sarà molto difficile parlare di castità. E tutti i fenomeni di castità compromessa dipendono proprio dal fatto che le persone continuano a gestirsi come esseri psico-fisici, molto più che come esseri spirituali: così sono vulnerabili in partenza. Non deve bastare uno sguardo, una simpatia, una attrazione, una affinità elettiva a farti decidere che per me quella persona è necessaria. Cadrei in una ideologia psico-fisica. Ma se non siamo ricchi e vivi nel nostro io spirituale, sarà ben difficile che possiamo sottrarci a quella malia, e quindi non essere alla mercé del primo incontro fascinioso. E se si decide di non concedersi al primo incontro fascinioso senza una motivazione appagante, allora si conduce una vita molto difficile, perché si costruisce una virtù difensiva, riottosa, di reazione, che non è propriamente la comunione del Vangelo.

1.3 La corporeità come simbolo della reciprocità

Sottolineare la presenza di questo io spirituale non significa cader in una specie di angelismo travestito all'umana. Noi siamo persone, spiriti incarnati, e quindi non rinneghiamo per nulla la nostra realtà globale; però è indispensabile partire da una radice profonda. Diceva Maritain: «Io sono tutto individuo per ciò che mi viene dalla materia, e sono tutto persona per ciò che mi viene dallo spirito» (*Persona e bene comune*). È un modo come un altro di esprimere quest'essere spirito e materia che ci caratterizza, per cui di fatto la nostra reciprocità (ci guardiamo, siamo amici, siamo in relazione), sebbene parta dal principio spirituale, non è mai disincarnata. La reciprocità è sempre vissuta nella corporeità. Ciò non significa che la reciprocità sia della corporeità; la corporeità infatti non è più l'origine, il punto di fruizione fondamentale del nostro incontro, ma ne è continuamente segno, simbolo, e anche trasparenza.

È necessaria la corporeità: così ci ha voluti Dio. Cristo si è incarnato, si è incorporato nell'umano, e insieme non ha mai perso la caratteristica di icona, di qualche cosa di non riducibile a ciò che si vede: «Chi vede me vede il Padre» (Gv. 14,9). Cristo è l'icona del Dio invisibile e può a sua volta essere visto in trasparenza attraverso tutta la spiritualità della Chiesa. I santi, conformati a Cristo e ricchi della sua trasparenza, sono visibili, devono essere visibili, ma nello stesso tempo sono trascendibili.

Ora, viviamo nella cosiddetta «civiltà dell'immagine», la cui caratteristica è, come ben sappiamo, attirare e trattenere in sé l'occhio dell'altro: l'immagine non vuole essere trascesa, non vuole trasparenza; la persona cioè vuole essere vista, apprezzata, cercata per quel che è visibilmente. L'immagine è proprio il contrario dell'icona, la quale vuole anche essere vista, ma nello stesso tempo vuole essere superata. Uno dei compiti faticosi di Gesù fu quello di non apparire dinanzi ai suoi come una immagine che si vede e si capisce subito - «Tu sei il Messia», per esempio - ma come una icona che si vede perché altro si capisca.

In un orientamento di vita ispirato alla trascendenza, la castità diventa reale, perché ci accorgiamo allora che tutto è casto, cioè tutto è trasceso dallo Spirito.

Ogni nostra relazione comprende il creato, lo ama, lo ammira, ne fruisce, ne gode; ma nello sesso tempo il corpo è sempre un «medium», non è mai un luogo e una dimora. Questo discorso è certo difficile da proporre alla nostra cultura, che è fuori da una lettura globale delle cose. Sembra assai importante, allora, non dimenticare mai il riferimento alla persona illustrato in apertura di questo scritto, anche perché ci infonde molta fiducia.

La castità non è uno sforzo da arrampicatori sui vetri per conservare equilibri che sembrano ogni momento smentiti, minacciati e qualche volta impossibili. Se siamo certi di essere spirito come siamo, sappiamo di possedere in noi, non come grazia pura e semplice, né tanto meno come miracolo, ma come sostanza della nostra persona, certo elevata nella grazia, il principio della nostra indipendenza dallo psico-fisico. È solo l'indipendenza dallo psico-fisico produce quella che chiamiamo normalmente la castità. Più si vive come spirito, più ci si accorge che la castità c'è, e si direbbe che non crei problemi.

Come mai non ci facciamo il problema della castità dei santi? Essi la vivono; essi ci credono e può anche darsi che talvolta la vivano con fatica; ma con tutto ciò che la loro verità va oltre: noi vediamo in loro l'uomo ricostruito che comincia dalla propria anima e non faticiamo allora a coglierli come spirito in tutta la loro corporeità molto visibile, molto gestuale. Basta pensare agli atteggiamenti di una Madre Teresa che è sempre in mezzo agli altri con mille gesti di misericordia, di dono: noi la cogliamo solo più come una storia superiore, che trascende, e questo ci dà molta speranza. Essere testimoni che l'uomo è un immortale è fondamentale, e bisogna insegnarlo ai giovani, affermare che anche essi lo sono e sottolineare che questo non fa parte della rivelazione di Dio, ma di una saggia riflessione dell'uomo sull'uomo: basta ragionare con una certa attenzione per cogliere questo segreto che c'è in noi.

2. *Questioni inerenti alla reciprocità personale*

Questo riferimento alla persona ci aiuta ad affrontare alcune questioni inerenti alla reciprocità, che è l'aspetto della castità che qui privilegiamo.

2.1 *Il principio spirituale garantisce la reciprocità*

Ecco un primo pensiero: la reciprocità del «tu», la mia pretesa di darti del tu e che tu mi dia del tu, pronomi molto inflazionato e del tutto banalizzato, esige la dominanza del principio spirituale. Perché? Perché soltanto io in quanto spirito so cosa vuol dire darsi a te. E siccome sono spirituale, finché io non so spiritualmente concedermi a te, io non mi concedo a te, anche se credo di farlo. È la storia di tanti matrimoni sgretolati, bruciati nel giro di poco tempo, quando l'illusione dello psico-fisico ha dominato tutto e gli sposi, non sospettando neppure che ci fosse qualcosa di più profondo, hanno direttamente legato lo psico-fisico, friabilissimo, al Sacramento, solidissimo: manca la mediazione della loro anima viva, e la Grazia si appoggia sulla sabbia.

Soltanto nel mio profondo so chi sono e cosa vuol dire dunque darsi a te. Darsi all'altro è perciò un fenomeno nobile. È ignobile darsi all'altro come se niente fosse, perché in realtà non ci si dà a nessuno. Il fenomeno limite di questo darsi che non è darsi, è dare il corpo, la prostituzione della persona. È anche un fenomeno simbolico: molte persone vivono prostituendosi, anche se hanno l'immagine di essere molto per bene, nel senso che non incontrano l'altro nel profondo e quindi si tradiscono e tradiscono. Il corporeo in quanto tale è inferiore al compito di consegnare la persona. Se riuscissimo a farlo capire ai giovani!

Infatti troviamo dei giovani malati di solitudine, o se vogliamo malati del nulla, i quali avrebbero tanta necessità di consegnarsi. In ciò hanno ragione, perché donarsi è il loro scopo. Però non si consegneranno mai mettendo a disposizione il loro fisico e il loro psico-fisico.

E invece assistiamo allo spettacolo di una enorme facilità di relazione. È concepibile, oggi, che una ragazza di 15/16 anni non abbia il partner e viceversa? Certo no! Diventa un'immagine sociale strana; gli altri ne ridono e le domandano: ma che fai? E con l'avanzarsi della reciprocità sessuale, diventa un disperato modo di cercarsi, al di là evidentemente dell'attrattiva, della fruizione sessuale, cresce l'abisso di queste solitudini che non sono più state educate.

È terribile voler consegnare un mare, che è la propria infinità, dentro un bicchier d'acqua, ed è una delle ragioni della disperazione erotica della nostra società che sembra sempre più accanirsi, in questo accanimento corporeo che è l'erotismo, a cercare una possibilità dell'altro che è perduta. Ma per i giovani dovrebbe essere un criterio educativo fondamentale questa massima: «Ciò che in te è corporeo non consegnerà mai tutto te stesso; ricordalo, per evitare delusioni, se possibile»;

Vi è illusione dell'eros, ma anche l'ambiguità del pathos, cioè del mondo sentimentale. I ragazzi possono trovarsi ad una svolta della loro maturazione ed affermare che in precedenza si consegnavano interamente e prendevano tutto, ma che dopo l'incontro con la ragazza giusta il loro comportamento è cambiato.

Si è passati dall'eros al pathos, per così dire; ma chissà se si è andati ancora un po' oltre e si sta scoprendo l'irripetibile spiritualità dell'altro.

In ogni caso il nostro mondo è un mondo molto patetico; tra l'erotico e il patetico; la sentimentalità ci domina tutti. La stessa morale, nelle sue esigenze forti, quanto è insidiata da sentimentalità! È una compassione fuori luogo, per quanto la morale sfocia senza limiti nella misericordia: abbiamo una capacità impressionante di contrarre i sentimenti dell'io a un punto piccolissimo.

Dunque, né l'eros, né il pathos consegnano più di tanto il nostro io. La consegna della persona alla persona, tu e io, io e te, avviene per messaggi che salvaguardano senza riduzioni l'originalità spirituale: «ti voglio dare il mio spirito».

2.2 Originalità spirituale nella comunicazione tra le persone.

Consegna razionale e consegna amicale

Questo scambio da uno spirito all'altro non si verifica soltanto nell'amicizia: pensiamo in quanti casi un uomo conceda agli altri uomini il frutto più segreto e più nobile del proprio spirito.

Consideriamo alcuni degli importanti aspetti di tale comunicazione.

La consegna razionale: uno scienziato studia e spiritualmente elabora qualcosa che soltanto la sua genialità attinge; poi la consegna.

Nella formula della relatività, tanto per dire, abbiamo il fior fiore dello spirito di Einstein; non abbiamo una formula, ma un uomo che ha consegnato il segreto del suo spirito. Ed è una vera consegna. Difficilmente si potrebbe conoscerlo di più al di là di questo fiore geniale del suo essere. Dunque è una autentica consegna.

L'insegnamento, per venire ad un'applicazione pratica, potrebbe ben traversare questa dimensione, e la vera didattica fa capire che stiamo consegnando la ricchezza del nostro io; quindi non delle nozioni; ma evidentemente una persona che si dona incondizionatamente. È questa la missione: far sbocciare le personalità degli altri sotto il benigno influsso della nostra personalità che spiritualmente si sta elargendo.

La consegna estetica: anche l'artista dà il profondissimo di sé, il gelosissimo di sé, consegna la sua arte con trepidazione; sa che non sarà neppur capito. Eppure un

Beethoven non scrive una sinfonia per suonarsela da solo in camera, la deve consegnare. Ed è un altro nobile modo di consegnarsi spiritualmente.

L'educazione estetica, oggi trascurata, aiuterebbe molto a rivalorizzare dei rapporti di consegna nobili, alti, che aiutino a capire l'altro nella sua profondità. L'inaridimento tecnico, da questo punto di vista, ci ha molto danneggiati. La dimensione estetica, che appartiene alla stessa teologia, ci svela la bellezza, la gratuità, il disinteresse della profondità dell'altro.

La consegna etica. Non mi riferisco solo all'etica cristiana pura e semplice, ma al messaggio che una qualsiasi persona si presenti a svelare con i propri contenuti spirituali profondi di riforma con valori nuovi socialmente rilevanti.

Pensate al discorso politico: è ancora una volta una persona che arriva allo spirito degli altri. Se la nostra politica è decaduta, è precisamente perché non ha più consegnato la persona alla persona, ma è scaduta a passioni psico-fisiche molto più elementari e grossolane, come quelle del potere e dell'avere, che sono retaggio soltanto dello psico-fisico.

La consegna amicale. La «filia», l'amicizia profonda è in grande crisi oggi, proprio perché per sua natura parte dallo spirito: le persone caste sono sempre amiche, non sono mai sole e nascoste. L'amicizia e la castità quasi coincidono come comportamento.

Due coniugi sono casti se sono amici. Se non sono più amici, non sono più niente, quando tra loro lo psico-fisico si è in qualche modo raffreddato o indifferenziato.

L'amicizia, proprio perché passa sempre attraverso la corporeità, è una forma sublime di castità. Lo sguardo di un santo dà senso ad una persona, è profondamente amico e profondamente casto. Ma è casto perché è amico, non perché toglie qualche cosa, ma perché dona in più.

Chi è guardato da un santo o da una santa sa benissimo che non è guardato per se stesso: non vi vede né interesse né amicizia, né desiderio; percepisce però il messaggio di un io, si sente avvolto da questo messaggio che lo eleva. Chi guarda un santo con occhio impuro, abbassa l'occhio e ne arrossisce subito, perché si confronta con un'altra statura o meglio con un'altra realtà.

Com'è importante, dal punto di vista educativo, la testimonianza pura e semplice dell'essere come siamo, ad esempio dell'essere amici dei giovani. Non per portare in mezzo a loro un'austerità severa, che è come un monumento della virtù, ma non è un'amicizia, perché essi possono ammirare il monumento, ma lo sentono fermo rispetto alla loro vivacità. Invece l'amicizia li conquista, perché porta la relazione a livelli più alti, che forse non immaginavano.

Per questo sussiste tutto il linguaggio di una corporeità profonda, che proprio perché è trasparente, non abusa mai di se stessa. Certo il confine è delicato. Si tratta di un aspetto etico che va qui ricordato: l'amicizia spirituale, diceva S. Tommaso, rischia di diventare carnale; ma rischia; non è affatto condannata a diventarlo.

Allora bisogna che questa categoria dell'amicizia, dell'amicalità, dell'io profondo che svela affetto, amore, carità attraverso i sensi, attraverso il messaggio visibile, sia recuperata dalla cultura cristiana e da chiunque nella cultura cristiana abbia una missione educativa.

2.3 Tentativi di reciprocità amicale

Va tenuto presente che ci sono le reciprocità amicali tentate: la reciprocità amante, dei sensi, oppure della sentimentalità. Dobbiamo avere il coraggio di dire che sono una illusione fruitiva e una illusione di integrazione. Facciamo presente ai giovani che egli può cercare nei suoi sensi una reciprocità amante, e ciò lo desidera, lo attrae e gli dà anche soddisfazione. Sappia almeno che parte illuso e arriverà illuso. Se lo lasci dire:

egli può cercare nella reciprocità del sentimento addirittura un'integrazione. Ma anche questo non gli darà quello che cerca.

Sono affermazioni che gli educatori dovrebbero con molta amicizia donare continuamente ai giovani, pur sapendo di parlare un linguaggio incomprensibile per la cultura dominante. D'altronde, il nostro coraggio comincia proprio lì dove inizia la contraddizione e l'incomprensione.

2.4 La sessualità come segno della pienezza umana e come sede della funzione biologica

«Creò l'uomo: maschio e femmina li creò» (Gen 1,26). La sessualità noi la interpretiamo come il segno della pienezza umana: l'umano, che non è né maschio né femmina, l'Adam generico sicuramente trova nella sessualità la sua pienezza, e quindi la sessualità è il segno di una pienezza realizzata.

Né l'uomo né la donna sono l'umano. Né il maschilismo né il femminismo sono l'umano. È una integrazione ancora da venire questa. Il popolo di Dio ha ancora da dire la sua parola vissuta su questa integrazione reale della sessualità. La pretesa femministica di pareggiare l'uomo è comprensibile e ingenua nello stesso tempo: c'è qualche cosa di più da fare; speriamo ce lo doni il futuro con la grazia di Dio.

Da un lato dunque la sessualità è un segno della pienezza, e dall'altro lato è anche la sede propria della funzione biologica ed essa relativa, ma non bisogna confondere la sede di una funzione con il segno di una pienezza. La pienezza è inderogabile: in questo tempo di attesa in cui la ricchezza ha bisogno di distinzione, di distribuzione, per svelarsi tutta - mentre dinanzi a Dio raccoglieremo di nuovo la sintesi profonda dell'essere - in questo tempo qui la ricchezza dell'essere umano si distribuisce così: uomo e donna.

In mille altri modi c'è questa distribuzione, questa integrazione, questa specularità dell'essere amico. Abbiamo bisogno di trovarci per essere davvero. È la misura che ci rende umili e pazienti. Dobbiamo cercare l'altro: da solo non realizziamo noi stessi. È in questo senso che consideriamo inderogabile la sessualità. Viceversa considerata come sede della funzione biologica-procreatrice la sessualità è derogabile, perché per sua natura è opinabile, è opzionale. Non siamo obbligati a procreare, ma siamo obbligati a integrarci secondo il significato profondo, relazionale della sessualità.

C'è molta differenza fra questi due orizzonti, tanta differenza che non si concepisce nessun disegno umano che non sia nato dall'integrazione del mascolino e del femminile.

È per questo che la patristica ha osato chiamare Cristo e Maria nuovo Adamo e nuova Eva, trasferendo a un rapporto filiale-materno, o meglio ancora divino-creaturale, un rapporto che all'inizio era semplicemente un rapporto da partner.

«Nuovo Adamo e nuova Eva»: evidentemente non c'è qui più nessun rapporto di parità e di coniugalità; la complementarità dell'essere umano non si identifica con la coniugalità, ma nel maschile e nel femminile ci sono degli aspetti dell'umano che solo integrandosi danno il risultato della pienezza e possono essere vissuti a prescindere dall'aspetto coniugale. Questa convinzione la Chiesa l'ha sempre vissuta senza problemi.

Da questa pienezza nasce precisamente l'umano, e l'umano cristiano. Nessuno di noi può permettersi dunque di ignorare l'alterità, di ignorare l'altro, di ignorare l'aspetto maschile o femminile dell'alterità, e tutte le volte che un'ascetica severa, ma imposta in maniera un po' isolazionistica, ci ha staccati troppo dall'altro, abbiamo percepito di avere una certa carenza. Questo è un aspetto interessante, biblico e spirituale, e va capito anche se sulle prime non sembra facile: ci sono delle caratteristiche dell'umano che Dio ha affidato alla doppia maniera di essere persona. E queste caratteristiche da sole non bastano: insieme si integrano.

Un esempio che sembra puramente episodico, ed invece è, a mio giudizio, emblematico: Cana. Cana porta la potenza del Verbo di Dio e porta la presenza della fem-

minilità di Maria. Il «non hanno più vino» (Gv 2,3) è detto da una bocca di donna, è visto con occhi di donna, è capito con cuore di donna; nella piccola concretezza di un fatto, peraltro del tutto trascurabile. Questa provocazione nasce dal femminile, non nasce soltanto da Maria: nasce da Maria perché incarna perfettamente un femminile.

Questa provocazione, messa chiaramente in evidenza, quanto alla differenza, dalla risposta di Cristo: «Che c'è tra me e te o donna? Non è ancora venuta la mia ora» (Gv 2,4), in realtà provoca l'intervento. Quel «che c'è tra me e te o donna», biblica frase di distacco, nella realtà del Verbo ha anche un significato diverso: «so bene ciò che c'è tra me e te, o Donna: c'è un compimento che dobbiamo produrre insieme».

Rovesciamo la cosa: Cristo affida alla femminilità di Maria, madre e sorella, tutti i suoi fratelli: «Ecco tuo figlio» (Gv 19,26). È ancor sempre una reciprocità profonda, una corporeità impegnata, ma ancora una volta è una castità di fondo.

Leggere la castità così mi sembra, oggi, l'unico modo dignitoso, vero, attraente; non tale insomma che ci dia soltanto l'impressione di vivere una moralità che è per lo più la fatica di nuotare continuamente controcorrente.

2.5 La reciprocità spirituale per la comunione delle persone

La reciprocità spirituale è l'unica autentica per la persona e tanto più è autentica, tanto più affonda nello spirito, cioè nel proprio specifico originario che è l'anima. La reciprocità spirituale mette in atto una interazione fortissima; la fedeltà, ad esempio, si radica nello spirito, non nello psico-fisico. L'eros non è fedele, e il pathos lo è finché è gratificato. Soltanto lo spirito è fedele sia a Dio che agli altri; e ancora una volta ribadiamo che la crisi del principio richiamato iniziando, il fatto che siamo spirituali, induce ad una totale caduta di tutte le fedeltà.

Sotto e nella pagina a fianco: Don Pollano al ritiro dell'Unione svolge il tema sulla castità.



Tutto ciò di cui ci lamentiamo oggi non è che il risultato di una promessa mancata. Mancata perché non si radicava nello spirito che c'è in noi, ma nel sentimento, nello slancio, che non avevano fondamento. Più siamo invece radicati nel nostro spirito, più siamo capaci di superare le interazioni deboli: le interazioni forti superano queste e creano amicizie potenti. Ecco perché la persona casta può permettersi molte amicizie: perché, quand'anche da parte dell'altro ci fosse un'interpretazione ambigua, l'amico eleva o, qualche volta, se l'altro non accetta, tronca, ma comunque tiene le cose su un piano di relazioni forti.

Sono le persone caste che creano le comunità, le solidarietà culturali e politiche e ogni genere di solidarietà fedeli e disinteressate.

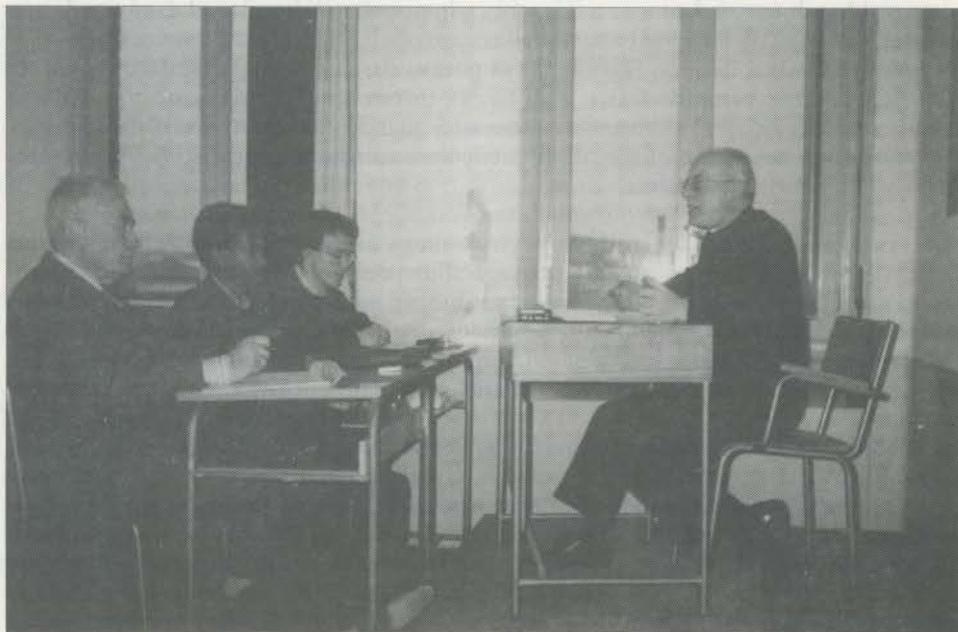
In ogni campo, infatti, lo psico-fisico continuamente ci compromette.

A quale dignità invece, siamo chiamati nella nostra semplicità di rapporti: essere profondamente amici e portare questa corporeità dignitosa! Ci sono persone che appena entrate in un ambiente, non lo raffreddano per nulla, ma lo rendono serio. Capaci di una cordialità che smorza le volgarità e che eleva il tono. L'occhio guarda, vede (ecco la corporeità), dice «oh, c'è lui»; e allora si è contenti.

È l'effetto che faceva il Signore: Lo videro e ne furono attratti (cfr. Mt 28, 17; Gv 12,32; Gv 20,20). È questo rapporto profondamente casto con Gesù che fonda un'amicizia profondissima. Pensiamo a Giovanni, il discepolo che Gesù amava e a cui ha consentito di poggiare il capo sul cuore; è un gesto fisico, pienamente casto.

Don Giuseppe Pollano

(Dalla registrazione al magnetofono, non rivista dall'Autore)



Appunti per la biografia del rag. Umberto Ughetto

Nella sezione necrologi di questo bollettino vi è il ricordo della compianta sig.na Emilia Mazzuri, ritornata alla Casa del Padre il 18 aprile 1994, per vari anni apprezzata collaboratrice della Casa di Carità Arti e Mestieri, non solo ma altresì benefattrice e promotrice dell'Opera.

Qui La ricordiamo per proporre ai nostri lettori un suo efficace e commovente scritto, in cui delinea sommariamente, ma con lucide intuizioni ed osservazioni, l'indimenticabile figura del rag. Umberto Ughetto, Catechista consacrato sin dai primi anni dell'Unione, di cui divenne Vice Presidente generale.

Fu altresì Direttore dei corsi serali della Casa di Carità Arti e Mestieri, oltreché animatore, insegnante e collaboratore nell'amministrazione, sino agli ultimi anni della sua vita.

Questo scritto prelude, quale prima commemorazione, il 20° anniversario della morte avvenuta il 25 goiugno 1975.

1. Da oltre un anno il Catechista Rag. Umberto Ughetto è tornato a Dio, ma vivissimo è in me il suo ricordo.

Averlo incontrato alla Casa di Carità, averlo avuto come maestro e collega nell'ufficio contabilità dove fui assunta nel settembre del 1965, fu veramente un segno di Dio nella mia vita. Benché ormai settantenne, proseguì sino all'ultimo nel lavoro, ed era preciso, coordinato, metodico.

Per dieci anni ho avuto la gioia di vederlo alla scrivania di fronte alla mia e posso affermare quanto la pace costante del suo spirito ed il dominio di sé ci assicurano che la sua consacrazione di catechista, la sua fedeltà agli ideali proposti da Fratel Teodoro nella sua primissima gioventù, l'avevano confermato vero amico di Dio, completamente abbandonato a Lui e con il cuore costantemente attento ad eseguire la sua volontà.

Solo il suo amabilissimo Signore Gesù poteva dargli quella particolare allegrezza che sorgeva come zampillo fresco e gli faceva trovare quelle indimenticabili battute umoristiche che sempre riuscivano a rasserenarci quando una circostanza difficile preoccupava uno di noi, o un momento di particolare tensione appesantiva l'ambiente. Arrivava lui e tornava la calma!

2. Lo ricordo come Catechista impegnato sino a pochi anni prima della sua morte nell'insegnamento della cultura religiosa agli allievi dei Corsi Serali. Con quanto impegno si preparava le lezioni! Benché molto e sempre mi meravigliasse la sua conoscenza della parola di Dio, perché in tante occasioni interveniva, e le sue non erano citazioni usuali e sempre le stesse, ma originali, appropriate, che dimostravano quanto fosse profonda la sua conoscenza della Sacra Scrittura, nutrimento alla sua riflessione quotidiana.

Ricordo con quanta intima commozione lo ascoltavo parlare ai suoi giovani allievi. Capitavano quasi sempre in ufficio per le interrogazioni necessarie per l'assegnazione dei voti al termine dei trimestri o dell'anno scolastico, perché partenti per il servizio militare di leva, o perché assenti per malattie e impegni di lavoro. Con quanta amabilità li riconduceva alle lezioni precedenti e con quanta dolcezza li invitava a loro volta a parlare di quello che ricordavano. Rivedo ancora il suo aspetto, che si trasformava, la sua voce, che pareva quella di Gesù che, amico dei giovani, desiderava inserirsi nella

loro vita e, suscitando in loro il gusto delle cose buone, arricchirli di tanto bene. Certo egli possedeva Dio! E la sua parola era creduta perché certamente vissuta prima di essere annunciata.

3. Estremamente riservato e discreto, era però sensibilissimo alle necessità fisiche e morali di quanti lo circondavano, ed amava aprirsi con semplicità e tenerezza soprattutto verso i poveri, verso i bambini, verso i malati, che trattava con delicatezze particolari. Rivedo i poveri che sostavano in corridoio (perché noi ostacolavamo loro l'ingresso in ufficio) ad attendere il ragioniere generoso che li confortava con la sua parola e la sua offerta. Rivedo i bimbi che ricevevano con le sue carezze, i libri, le caramelle, il cioccolato che sempre serbava per loro nei suoi cassetti. E lui non metteva in bocca neanche una pastiglia per la tosse!

Come la grazia perfeziona la natura! Una perfezione di tutte le ore, in tutte le cose, senza nessuna tensione: quanti esempi, quanti insegnamenti abbiamo ricevuto da lui noi tutti della Casa di Carità, e come l'abbiamo trovato sempre pronto ad aiutare, a incoraggiare concretamente ogni iniziativa di cui conoscesse l'utilità. Ricordo la sua serenità, la sua compostezza che era non solo esteriore, ma rispecchiava l'interna calma e dolcezza; ed Egli aveva pure un cuore di carne e conosceva tutta la sensibilità di una affettività ricca e viva!

È stato per noi veramente un fratello: aprendosi a tutti con un candore così vero e spontaneo da manifestare la sua umanità serena e piena di pace; la sua vicinanza irradiava pace: solo così si spiega perché sia stato tanto amato! Non aveva doti eccezionali ma io credo che fosse veramente un santo! E la sua santità che si esternava in tutte le virtù, spiccava soprattutto nell'umiltà e nella povertà. Tutto Egli ha compiuto nel silenzio e nel nascondimento, non cercando mai sé stesso, i suoi gusti, la sua volontà, ma esercitando a fondo quelle virtù che, spogliandoci di tutto quanto può essere motivo di difesa, di sicurezza, di appoggio, più facilmente ci fanno rimanere abbandonati in Dio.

4. Questo sereno abbandono emerse soprattutto durante le sue malattie ed i numerosi interventi chirurgici ai quali dovette sottoporsi, degenze ed operazioni che sopportò con tanta pazienza, sostenuta certamente da una severa e forte disciplina interiore. Anche nei piccoli malanni di ogni giorno (e dovette soffrirne parecchi!) amava esclamare; «Niente paura... tutto passa... Passa il bello, passa il brutto, passa tutto». E sollevava anche noi, che gli eravamo vicini ed amici, con tante sue espressioni caratteristiche che rivelavano sempre il suo spirito di buon Catechista.

Ma il pensiero più edificante di Lui mi rimane nell'animo ricordando il suo senso del divino, la sua pietà eucaristica, la sua devozione mariana.

Lo rivedo nella Cappella della Casa di Carità a prestare il suo servizio con rispetto e cura: attento sempre che il cero al SS. Sacramento fosse in ordine, che le ostie ed il vino per la santa Messa fossero sempre pronti e sufficienti. Lo rivedo genuflettersi, pregare, sostare in silenzio ed in adorazione presso Gesù: come doveva sentirsi attratto da questa misteriosa Presenza!

Lo ricordo nei primi giorni che subì la caduta della retina, nel dicembre dell'anno 1975: i medici lo obbligarono a riposo in attesa di decidere l'intervento. Dal Cappellano, Don Félix, ebbi l'incarico di portargli la S. Comunione. Salii una sera, dopo l'ufficio, nella sua stanzetta di via Campiglia. Lui mi accolse senza sapere che avevo con me Gesù. Quando glielo dissi – è con religioso stupore e commozione vivissima che lo ricordo – lo vidi inginocchiarsi improvvisamente in mezzo alla camera, devotamente, senza alcun appoggio, lui che soffriva di gravi artrosi alle ginocchia: quanta fede, quanta pietà in questo gesto semplice e spontaneo!

5. E che dire della sua pietà mariana? Ricordo con quanta gioia partecipava alle novene, alle feste in onore della Madonna, e con quanto entusiasmo, ogni anno, saliva nell'estate quasi tutte le domeniche ad Oropa a venerare la Vergine Santa!

La Casa di Carità chiudeva per le ferie estive circa un mese. Ma il ragioniere Ughetto era sempre presente nel suo ufficio a seguire le pratiche più urgenti per intervenire puntualmente nelle scadenze. L'ultimo anno dedicò l'intero mese di vacanze ad aggiornare le tessere INPS dei dipendenti della Scuola, e lo rivedo paziente e sereno nel lungo e noioso lavoro. Unico momento di sosta: la gita domenicale ad Oropa! Su questa pietà filiale, tenera, viva, quante grazie riversò la Madonna nera!

«Andrò a vederLa un dì, nel Ciel patria mia...
andrò a veder Maria, mia gioia e mio amor!»

Con quale tono e con quanta espressione amava cantare la bella lode alla Vergine!

Ora è Lassù, il nostro indimenticabile ragioniere Ughetto, con Dio, con la Madonna, coi Santi, con tutti i suoi Cari. E noi che gli abbiamo voluto bene, Lo pensiamo felice e Gli chiediamo di aiutarci a vincere il male e a vivere come Lui la nostra giornata terrena con un crescendo di fede, di speranza, di carità!

Emilia Mazzari
settembre 1976

Il rag. Ughetto - secondo da sinistra nella fila intermedia - in un pellegrinaggio a Lourdes con catechisti e zelatrici, negli anni Sessanta.



Necrologi

Emilia Mazzuri

(☆ 29/2/1920 - ✕ 18/4/1994)

La sig.na Mazzuri ha completato la sua parabola terrena e vive in Dio. Pertanto La sentiamo ancora presente, così come lo era in vita, anche durante la malattia che L'ha tenuta per vari anni immobilizzata al letto di dolore.

Sì, perché la signorina Mazzuri non è stata solo una valida e intelligente collaboratrice della Casa di Carità, presso cui ha prestato la sua opera per un decennio, quale operatrice nella contabilità: Ella ne è stata anche benefattrice e animatrice, divulgandone la conoscenza e mantenendo stretti contatti con il personale.

Infatti Ella continuava a seguire le vicende, le vicissitudini e gli sviluppi con l'attenzione propria di chi si sente coinvolto. Era assiduamente in contatto, mediante la preghiera e l'incoraggiamento, con gli operatori dell'Opera, sentendosi partecipe delle loro responsabilità. Era inserita nei gruppi delle Società Operaie del Gethsemani di Mari Gedda, per cui la sua vita è sempre stata dedicata all'apostolato. E continuò la sua zelante attività anche quando era impedita di muoversi, tenendo contatti e collegamenti con il telefono, tanto che si definiva operaia del telefono.

Il suo ricordo, anzi la sua presenza spirituale è sempre viva tra di noi, alla cui intercessione ci rivolgiamo.

Alla sorella, signorina Lucia, porgiamo le più sentite condoglianze con i rinnovati ringraziamenti per l'attenzione che presta alla nostra Opera.



Fratel Dante Fossati

(☆ 28/4/1902 - ✕ 11/7/1994)

È ritornato alla casa del Padre Fr. Dante Fossati, figura insigne di Fratello delle Scuole Cristiane che nella sua lunga vita ha vissuto la consacrazione religiosa attraverso l'educazione dei giovani, nell'insegnamento, nello studio, nella dedizione alla causa della scuola cattolica.

Ha dedicato oltre 60 anni all'insegnamento, con mansioni di alta responsabilità, come la direzione del collegio San Giuseppe di Torino, del Gonzaga di Milano e degli Istituti Filippin nel Veneto.

Insigne uomo di cultura, ha conseguito la laurea in lettere e quella in filosofia, presso l'Università di Torino, ed ha svolto fecondi studi, con numerose pubblicazioni, specialmente su S. Giovanni Battista de La Salle e sui suoi scritti, nonché su varie questioni scolastiche quali la libertà di educazione, la scuola religiosa, l'impostazione didattica, la figura dell'educatore e simili.

Ma è stato anche uomo d'azione, e con profonda passione e impegno si è dedicato



alla delicata e dibattuta questione della libertà di insegnamento, con pubblicazioni, articoli di giornali, conferenze e attività sociale.

È stato tra i soci fondatori della FIDAE (Federazione delle scuole cattoliche) e dell'AGIDAE (Associazione dei gestori di tali istituti), sin dall'origine membro dei consigli centrali di questi Enti.

Inoltre segnaliamo, fra le varie incombenze, l'incarico di direttore della rivista «Educazione» de La Scuola di Brescia, e quello di consigliere tecnico della Sacra Congregazione Seminari e Università degli Studi.

Ricordiamo in particolare che durante la sua direzione al San Giuseppe avvenne la morte del Ven. Fr. Teodoreto, che Egli tanto ammirava. Ne abbiamo traccia in un suo scritto da cui stralciamo questi due passi: «(Durante il bombardamento della notte dell'8 dicembre 1942) a pochi passi brucia il Politecnico, la scuola Tommaseo, molte case intorno. Noi, principi d'incendio, sfondamento di pareti, strage di infissi e di vetri. Siamo sui tetti a scongiurare il peggio: in cantina il santo Fr. Teodoreto in preghiera»; «(Nell'infermeria del Collegio) ebbi il dolore di chiudere gli occhi ai cari e santi confratelli Giocondino e Arcangelo e al nostro venerato Fr. Teodoreto, la cui causa di beatificazione è in corso».

Se posso portare un ricordo personale, avendo frequentato il San Giuseppe durante la sua direzione, fui sempre colpito dalla sua alta urbanità, intesa come abito morale, espressione dell'equilibrio interiore e del grande rispetto verso l'interlocutore e l'educando. Della sua cultura mi è tuttora viva l'impressione di una sua lezione su un canto di Dante nel teatro del Collegio, dinanzi a studenti di vari licei di Torino, per l'efficacia e la concisione del suo commento, che riscosse l'attenzione del non facile uditorio.

Nei nostri tempi in cui sono tuttora pendenti le questioni sulla libertà della scuola e della formazione professionale, la sua testimonianza ci è di guida e di modello.

Fratel Bernardo prof. Virginio Bellerio
(☆ 2/8/1927 - ✝ 21/7/1994)

Fr. Bernardo è mancato all'Ospedale Molinette, il 27 luglio scorso, dopo due settimane di ricovero, non reggendo alle condizioni climatiche della calda estate. Negli ultimi anni visse in precarie condizioni di salute, subì un rapido declino di forze, invano contrastato dalle cure mediche. Negli ultimi giorni, percependo imminente la chiamata del Signore, confidò a un Fratello: «Davanti a Dio ho fatto tutto quello che dovevo come religioso ed ora sono molto contento», espressione che rivela il limpido anelito del suo animo, ed è sigillo del suo definitivo sentimento di consacrato.

Tra le molteplici incombenze della sua missione educativa, ricordiamo i molti anni d'insegnamento all'Istituto Arti e Mestieri, con l'incarico di vice-preside dell'ITI (Istituto Tecnico Industriale), e va segnalata anche la sua presenza nella scuola pubblica, come insegnante di Religione, presso l'Avogadro e il Peano, nonché la sua opera caritativa, nascosta e delicata, verso i poveri.

Visse con l'ideale di una totale donazione di sé ai giovani che la Provvidenza gli faceva incontrare, per indicare loro la strada che porta a Dio, e sofferse anche frustrazione nel suo animo sensibilissimo per le diminuite possibilità di servire, per la malattia, il ministero educativo che aveva scelto come dono a Cristo.





Movimento
Adoratori di
Gesù Crocifisso

CROCIATA DELLA SOFFERENZA

anno XXX, lettera n. 116
dicembre 1994

RIFLESSIONI DEL VEN. FR. TEODORETO SULLA SOFFERENZA

Fratelli e sorelle,

nell'anno del 40° anniversario della morte del ven. fr. Teodoreto, continuiamo a riportare in questa lettera le considerazioni del Servo di Dio sulla sofferenza, la cui pubblicazione è iniziata nella precedente lettera, la n. 115.

Tale scritto è ricavato dai Pensieri sulle Regole e Costituzioni.

Disposizione dell'animo di fronte alle sofferenze¹

1. *Accettare la Croce.* Bisogna dunque accettare la Croce, le nostre Croci che non mancano mai. «Sollévati, abbàssati, esci fuori di te, rientra in te stesso, in tutto incontrerai la Croce» (Imit. II,12).

Bisogna accettare ogni croce del corpo, croce del cuore, dello spirito, dell'anima, croce temporale o spirituale, croce di sofferenze, di tentazioni, di privazioni, di disprezzi, di obbrobrii, croce proveniente direttamente da Dio ovvero da Dio per mezzo delle creature, croce nella vita religiosa, croce dai Superiori, dagli uguali, dagli inferiori, da noi stessi ecc.

Nessuna è buona per se stessa, ma diventa buona per quelli che soffrono per amor di Dio. «Lo stesso fuoco che distrugge la paglia, purifica l'oro» (S. Agostino). Esempio dei due ladroni.

2. *Con umiltà.* Bisogna santificare la sofferenza e perciò: Accettare la croce con umiltà

per la rassegnazione, l'adesione libera e sincera dell'anima, che non esclude le ripugnanze e le apprensioni eccetto una grazia particolare. Questa adesione trionfa della natura senza sopprimerla né mutilarla. «È meglio per il cuore umano piangere e consolarsi, anziché cessare, non piangendo, di essere un vero cuore cristiano» (S. Agostino).

Rimanere in ogni cosa nella semplicità e nella verità.

Scusare e comprendere i dolori più sensibili come effetti di debolezza fisica, di emotività, di grande impressionabilità di temperamento. Accettare umilmente questa nostra debolezza.

«L'anima mia è triste fino alla morte. Se è possibile, questo calice si allontani» dominata però dalla rassegnazione calma e amorosa: «Si faccia la tua volontà e non la mia» (Matt. XXVI, 38,39). «Quest'adesione si fa sovente in mezzo a tanti turbamenti da sembrare che essa sia ritirata nella più alta punta dello spirito come nel torrione d'una fortezza dove rimane coraggiosa e forte quantunque tutto il resto sia preso da affanno e da tristezza» (S. Francesco di Sales, *Amor di Dio*, VII, 3).

3. Portare la Croce non solo con pazienza, ma «con amor deciso e coraggioso» (S. Bernardo). La rassegnazione diventa accettazione coraggiosa e attiva che oltrepassa la semplice adesione e moltiplica gli atti di virtù: atti di fede, di speranza, d'umiltà, di coraggio, di confidenza, di abbandono.

«Preparati dunque come buono e fedel servo di Cristo a portare con coraggio la croce del tuo Signore crocifisso per amor tuo» (Imit. II, 12,10).

4. Bisogna inoltre, ad imitazione di Gesù Cristo e con la sua grazia, amare la sofferenza, abbracciarla con ardore, accettarla e anche desiderarla come supremo trionfo dell'amore e della grazia. «Ho un battesimo col quale debbo essere battezzato e qual pena è la mia, fino a tanto che sia adempito» (Luc. XII, 50).

Follia della croce, secondo il mondo; vera e alta saggezza secondo Dio. La carità spiega tutto, non solo essa giustifica l'amore delle sofferenze e le conserva in noi, ma essa sola le rende veramente possibili.

Sarebbe però un errore il credere che la perfezione consista nell'amare direttamente e sensibilmente la sofferenza, vi sarebbe in ciò un'impossibilità reale. Se la croce non è che la croce, essa non trova in noi che opposizione e orrore, ma se vediamo in essa Nostro Signore Gesù e Gesù Crocifisso, subito l'amore ha la sua ragione d'essere, e trova il suo posto; ciò che era impossibile diventa possibile: «Mi proposi di non sapere altra cosa tra voi, se non Gesù Cristo e questi crocifisso» (I. Cor. II,2). È l'amore di preferenza che porta a segnare tutto, nella propria vita, col segno della croce, segno dell'amore, affinché Dio sia glorificato in tutto.

Condizione indispensabile per questa vita d'amore: liberazione di sé, libertà interiore. «Se vuoi andare alla Croce, spogliati di ogni cosa, che bisogna essere leggeri e liberi affinché il tuo cuore e la tua volontà siano sempre nel Cuore di Dio, che il Cuore e la volontà di Dio siano sempre nel tuo cuore» (S. Angela da Foligno).

«Quando l'anima ha preso la sua spinta verso Dio, meravigliosamente libera e superiore a tutti i supplizi, essa stende, per volare, delle grandi e magnifiche ali e, forte del suo casto amore, si slancia verso Dio che la chiama» (S. Agostino). Questo amore potente e forte è in noi per vocazione come risulta dall'art. 2° delle R. e C.

Imitare Gesù e Maria nella sopportazione del dolore²

Per «predicare Gesù Crocifisso con l'esempio e la parola, in modo da permeare di spirito cristiano la società in cui viviamo», occorre coltivare in noi senza mai stancarci un grande amore per Gesù Crocifisso e per la SS. Madre sua e nostra e non dimenticare il doppio motivo e l'intenzione che dobbiamo aver di mira:

a) il rispetto e l'amore che noi dobbiamo avere per Nostro Signore e il desiderio che dobbiamo avere di rassomigliargli, di imitarlo perché Egli è via, verità e vita.

b) noi dobbiamo stare nel mondo come Egli stesso vi stava e per lo stesso motivo, cioè per la salvezza del mondo.

Per riuscire ad avere in modo stabile in noi e comunicare lo spirito cristiano, bisogna esser preparati a sopportare contraddizioni e perciò rappresentarci sovente il nostro divin Maestro sazio di obbrobrii e di umiliazioni, onorare specialmente la coronazione di spine come mezzo eccellente per ottenere l'amore del disprezzo, dell'umiliazione e delle sofferenze. Ricordiamoci sovente della SS. Vergine ai piedi della Croce col Cuore trapassato dalla spada del dolore e ripetiamo con fervore: «Virgo dolorosissima, ora pro nobis».

Fr. Teodoreto

¹ Il titolo originario è *Prima disposizione richiesta dalla Regola*.

² Il titolo originario è *Spirito della Regola* (art. 2 Reg. e Cost.).

Intenzione generale di preghiera

Il Signore Gesù Crocifisso, per intercessione di Maria Immacolata, avvalori le nostre sofferenze per la difesa e la santificazione delle famiglie, secondo le istanze espresse dal Papa nell'anno internazionale della famiglia.

Intenzioni particolari

Eleviamo le nostre preghiere ed offriamo le nostre sofferenze per le seguenti intenzioni:

- per la pace tra i popoli, la concordia nelle nazioni, la carità fraterna nella Chiesa e negli istituti consacrati;
- per le vocazioni sacerdotali, religiose e catechistiche;
- per le sedi dell'Unione Catechisti ed i gruppi di Adoratori;
- per le necessità materiali e spirituali della Casa di Carità Arti e Mestieri;
- per i nostri benefattori;
- per le intenzioni degli iscritti alla Crociata della sofferenza e in particolare di B.A. (Mantova) per la sua famiglia; T.R.V.B. (Vibo Valentia) per una grazia particolare; C.G. (Giaveno); V.M. (Torino) per i familiari, sempre riconoscente per le grazie ottenute per l'intercessione del ven. fr. Teodoreto.

Preghiere di suffragio

Ricordiamo i defunti dell'Unione Catechisti, dei Fratelli delle Scuole Cristiane, della Casa di Carità, i benefattori, con specifica menzione per fr. Federico (Leonardo Pulito), fr. Bernardo (Virginio Bellerio), fr. Dante (Dante Fossati), fr. Adolfo (Francesco Concina), per Emilia Mazzuri, per Sara Suraci, mamma di don Benito Rugolino, per il prof. Domenico Ricca Giacolin, per il suocero del prof. Francesco Lo Presti, Giuseppe Marietti, per il papà di Maria Teresa Gaione, Stefano, per il papà di Luisa Pasino, Giovanni, per il papà di don Giovanni Valorio, Angelo, per la mamma di don Pino Piana, Teresa, per la suocera della sig.ra Buzio, Luisa, per la suocera del sig. Ozzano, Rina.

Preghiamo in modo speciale secondo le intenzioni di: B.A. (Mantova) in suffragio di Erminia e Vittorio Mencini; Fam. S. (Torino) in suffragio di Giovanna e Oreste Savio; D.M.G. (Aci Bonaccorsi) in suffragio di Venero; M.C. (Torino) in suffragio dei suoi parenti; V.M. (Torino) in suffragio del papà Vincenzo, dei parenti e degli amici.

LE NOSTRE PREGHIERE

Adorazione a Gesù Crocifisso

(composta dal servo di Dio fra' Leopoldo M. Musso o.f.m. e propagandata dal ven. fr. Teodoreto)

«...allorché sarò innalzato da terra attirerò tutti a me» (Giov. 12,32)

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto. Gloria.

Alla piaga della Mano destra

Amabilissimo mio Signore Gesù Crocifisso, adoro profondamente prostrato, unito a Maria Santissima, con tutti gli Angeli e i Beati del Cielo, la Piaga sacratissima della tua Mano destra.

Ti ringrazio dell'amore infinito col qualeolesti sopportare tanti e così atroci dolori per espiare i miei peccati, che io detesto con tutto il cuore.

Ti chiedo la grazia di concedere alla Chiesa vittoria sui suoi nemici, e a tutti i suoi figli di camminare santamente nella via dei tuoi comandamenti.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria.

Alla piaga della Mano sinistra

Amabilissimo mio Signore Gesù Crocifisso, adoro profondamente prostrato, unito a Maria Santissima, con tutti gli Angeli e i Beati del Cielo, la Piaga sacratissima della tua Mano sinistra.

Ti chiedo grazia per i poveri peccatori e per i monbondi, specialmente per quelli che non vogliono riconciliarsi con Te.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria.

Alla piaga del Piede destro

Amabilissimo mio Signore Gesù Crocifisso, adoro profondamente prostrato, unito a Maria Santissima, con tutti gli Angeli e i Beati del Cielo, la Piaga sacratissima del tuo Piede destro.

Ti chiedo la grazia che in tutto il clero e tra le persone a Te consacrate fioriscano molti santi.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria.

Alla piaga del Piede sinistro

Amabilissimo mio Signore Gesù Crocifisso, adoro profondamente prostrato, unito a Maria Santissima, con tutti gli Angeli e i Beati del Cielo, la Piaga sacratissima del tuo Piede sinistro.

Ti prego per la liberazione delle anime del Purgatorio, principalmente di quelle che in vita furono più devote delle tue sacratissime Piaghe.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria.

Alla piaga del sacro Costato

Amabilissimo mio Signore Gesù Crocifisso, adoro profondamente prostrato, unito a Maria Santissima, con tutti gli Angeli e i Beati del Cielo, la Piaga sacratissima del tuo Costato.

Ti prego di benedire e di esaudire tutte le persone che si raccomandano alle mie preghiere.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria.

Vergine dolonissima, prega per noi (*tre volte*)

Gesù Crocifisso, avvalora queste preghiere con i meriti della tua passione. Concedimi di vivere santamente, di dedicarmi totalmente a estendere il tuo Regno, di ricevere i tuoi Sacramenti in punto di morte e di essere per sempre con Te nella gloria. Amen.

Per l'intercessione del ven. fr. Teodoreto f.s.c.

Padre, che in Fratel Teodoreto tuo Servo hai rinnovato il messaggio agli educatori affinché guidino i giovani a vivere in Cristo Crocifisso e Risorto come testimoni del tuo amore in ogni ambiente di vita e di lavoro, rendimi degno per sua intercessione di portare il tuo Vangelo di perdono e di resurrezione ai giovani, alle famiglie, ai poveri e concedimi la grazia che ti chiedo [...] Per Cristo nostro Signore. Amen.

Per la beatificazione del servo di Dio fra' Leopoldo M. Musso o.f.m.

O Signore Gesù Crocifisso, ti preghiamo di mantenere costantemente vive nei nostri cuori quelle fiamme di amore alle tue Piaghe e al tuo Sacramento che ardevano nel cuore del tuo servo fedele fra' Leopoldo Mana, per cui purificati da ogni macchia terrena, possiamo amarti e lodarti per tutti i secoli nel regno della tua gloria. Amen.

NOSTRE PUBBLICAZIONI

Fratel Teodoreto

Nell'intimità del Crocifisso

Biografia del servo di Dio fra' Leopoldo O.F.M. e storia dell'Unione catechisti
pp. 263

Dans l'intimité de Jésus Crucifié

Edizione francese

pp. 309

Fratel Armando Riccardi

Maestro di vita oltre la scuola

Biografia del ven. fr. Teodoreto

pp. 110

Elio d'Aurora

La santità è un'utopia?

Biografia del ven. fr. Teodoreto

pp. 87

Renato Vasconi O.P.

I servi di Cana

Profilo spirituale del servo di Dio fra' Leopoldo

pp. 93

Il ven. fr. Teodoreto

Sintesi a fumetti della vita e delle opere

pp. 40

Bollettino «L'amore a Gesù Crocifisso»

Numero speciale del ven. fr. Teodoreto e copie arretrate

Adorazione a Gesù Crocifisso

Pregghiera composta dal servo di Dio fra' Leopoldo

Edizione in lingua italiana, francese e spagnola

Adorazione a Gesù Crocifisso

Tavole plastificate 24x34, italiano e spagnolo

Quadro di Gesù Crocifisso

Riproduzione a colori del Guglielmino, formato 22x38

Lettera «Crociata della sofferenza»

Copie arretrate

Per tutte le pubblicazioni: *offerta libera* per le spese di stampa e spedizione.

Le offerte per la causa e per le opere del ven. fr. Teodoreto vanno inviate all'Unione Catechisti,
corso B. Brin 26, 10149 Torino - c/c postale 15840101 - tel. 011/290663 (ore serali 011/2131164).

Direttore responsabile: Dott. CARLO TESSITORE - Mons. PIETRO CAMELLO, Revisore Ecclesiastico

Autorizzazione del Tribunale di Torino N. 443 del 23 Aprile 1949

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70

Tipolitografia Silvestrelli & Cappelletto - Torino